DEI

SORDO-MUTI IN BERGAMO

DISCORSI

DEL CAN. TEOL. GIOVANNI FINAZZI

SECONDA EDIZIONE

» Non può meglio erogarsi una parte del dinaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie che nel ridonare tanti esseri alla religione, alla patria, alla società ».
MORICHINI, *Istit. di Carità in Roma.*

BERGAMO
DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI
MDCCCLIX.

Ai Benefattori

DELL' ISTITUTO DEI SORDO-MUTI IN BERGAMO

La Commissione Amministratrice e Direttrice dell' Istituto de' Sordo-muti, che per la protezione accordatagli dai privati e dal pubblico va fra noi rassodandosi e pigliando stato, crede di far cosa grata massime agli egregi Benefattori dello stesso Istituto, disponendo che sieno riuniti e ripubblicati i vari Discorsi letti all'occasione dei pubblici esperimenti annuali dati nell'aula Municipale dai medesimi sordo-muti. Non foss' altro essi varranno a riepilogare la storia della fondazione e dell'incremento di sì utile e pio Istituto, e del favore che non gli venne mai meno, se non gli crebbe, della carità Cittadina e Municipale.

CAN. GIOVANNI FINAZZI Presid.
PR. LUIGI ANGHINELLI.
GIO. BATTISTA BARCA.
GIOVANNI VENANZI.
QUIRINO MORALI.

Enrico Torri Rag. Segr.

DUE PAROLE DI PROEMIO

» *Li due Discorsi recitati dal Canonico Finazzi in occasione dei pubblici esami tenutisi dagli allievi della scuola di carità pei sordo-muti, apertasi per elargizioni private in Bergamo, col sussidio anche del Municipio, rilevano in chi gli scrisse un nobilissimo sentire ed una sicura dottrina. L' illustre sacerdote riepiloga la storia degli studì stati intrapresi in vari tempi per redimere i poveri sordo-muti dalla loro infelicissima condizione, e cerca di porre in evidenza la necessità di diffondere ognor più questi istituti per accogliere anche questi sventurati nella famiglia degli uomini pii e ragionevoli. Noi riprodurremo in un altro fascicolo dei nostri Annali le notizie statistiche state raccolte dal signor canonico Finazzi a conferma del fatto dolorosissimo, che il numero dei sordo-muti in Lombardia supera in proporzione il numero di quelli del Belgio, della Francia, della Baviera e della Prussia; ed il ragguaglio numerico fra i sordo-muti educati nei speciali istituti, e quelli abbandonati alla loro naturale selvatichezza sta come 1 a 12, cosicchè il solo dodicesimo dei sordo-muti riceve da noi un' appropriata*

istruzione. Allo scopo di stimolare i buoni al pio pensiero di fondare istituzioni educative pei sordo-muti l'autore cita la storia del celebre sordo-muto Francesco Gioja di Molfetta nel regno di Napoli, che all'età di 22 anni acquistò da se solo l' organo dell' udito, e potè in poco tempo essere ammesso al consorzio dei parlanti. Interrogato sulle nozioni fattesi nei primordi della sua vita intorno all' esistenza di Dio, all' immortalità dell' anima, alla giustizia e ogni altro concetto di moralità, si venne a raccogliere che non aveva potuto da sè elevarsi ad alcuna di queste nobili idee che distinguono l' uomo dai bruti. Questo stato di istintiva selvatichezza nel sordo-muto non educato fa gemere e fremere ad un tempo; ed è bene che si sappia che nella colta e gentile Lombardia si contano ancora più di due mila e duecento di questi piccioli selvaggi da riscattare alla verità ed alla rettitudine »:

» Nel pietoso pensiero che l' opera educativa dei sordo-muti diventi un fatto un pò più generale, noi raccomandiamo vivamente a tutti i buoni la lettura e la diffusione dei sapenti scritti del benemerito sacerdote Finazzi ». (*Dagli* Annali di Statistica, *Fasc. di Maggio*, 1851).

» Prendiamo occasione dall' argomento qui innanzi trattato per compire il sempre grato dovere di ricordare alcuni interessanti Discorsi del valente Monsignor teologo Finazzi, ben degno membro della Commissione che presiede in Bergamo al patrio istituto per l' educazione de' sordo-muti; mercè i quali vivamente promosse e quella che veramente puossi chiamar fondazione e l' incremento di tale istituto. La moltitudine delle cose non ci consente di qui dilungarci in una minuta analisi dei medesimi; ci contenteremo quin-

di di dire unicamente che nell' insieme vi si trovano trattate tutte le più importanti questioni, che si presentano in tale materia, con quella eloquenza piena, facile e insieme nobile, che raccomanda tutti gli scritti del chiarissimo Autore. Vi troveranno particolarmente i lettori nuove e assai importanti conferme della urgente necessità di dare ai sordo-muti una istruzione religiosa positiva, con metodo veramente di scuola, vale a dire letterario; essendo chiarita vana dai fatti più evidenti ogni speranza che i sordo-muti possano apprendere le verità religiose, anche le più necessarie alla salute, mercè di tali segni, che loro non presentino veramente chiari, distinti e precisi questi concetti religiosi all' intelletto. In questi Discorsi troviamo anche la storia del benefico Stabilimento di Bergamo, che sebbene non ancora adeguato al bisogno, ebbe però di già notabili progressi, paragonati ai pochissimi anni di sua esistenza. A beneficio di questo stabilimento vennero pur sempre pubblicati cotali discorsi; la loro lettura sarà per tornare assai proficua agli istituti di tal genere, movendo a stender loro generosa la mano; toccano però eziandio di tali argomenti, per cui non sarebbe essa senza vantaggio nemmeno per coloro, che in qualunque modo si trovano proposti alla direzione di tali stabilimenti ». (*Dall'* Amico Cattolico, *Fasc. di Maggio,* 1854).

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ XI SETTEMBRE MDCCCL

Pietoso uffizio e commovente ci trasse oggi a quest' aula, onorevoli Concittadini, miei Signori umanissimi; e un sentimento indefinibile di compassione e di gioja potentemente occupa i nostri cuori, maravigliati ad un tempo e commossi di ciò, che la scienza ispirata dalla carità ha trovato di saper fare anche per questi infelici e quasi dissi ultimi de' nostri fratelli, per ridonarli agli esercizi delle più nobili facoltà, restituirli ai piaceri della vita domestica e civile, fare a loro sentire la dignità di un' anima immortale, rivelar loro i misteri più consolanti della Religione.

E di vero: spettacolo miserabile, che presentano questi nostri fratelli, che ci nascono privi dell' udito e quindi della parola! Voi non potreste abbastanza commiserare l'immensa sciagura che gli ha colpiti! L'uomo fu fatto, voi vel sapete, per comunicar co' suoi simili in tutti gli usi di una medesima vita. E prova ne sono gli infiniti

bisogni dell' uno all' altro, pei quali Iddio ha voluto legarci, come figli di un solo padre, come fratelli di una sola famiglia. Ma a potere comunicare così, è bisogno della parola; e a poter parlare, è bisogno di udire. Perchè essendo il linguaggio, almeno in ciò che riguarda le peculiari e convenzionali sue forme, trovato dagli uomini, non possono gli uni impararlo dagli altri, ove nol sentano pronunziare. Per la qual cosa chi nacque sordo, necessariamente ne torna muto; onde nè intendere gli altri nè egli stesso comunicar può a parole i sentimenti suoi proprii, quando bene ne avesse. Or fate ragione quale debba essere la miserabile condizione di un sordomuto! Separato dal consorzio degli uomini per ciò che concerne l' intelligenza e l' affetto, resta che egli abbrutisca nel materiale uso dei sensi e nel secondamento dei proprii istinti, poco meno che bruto in sembianza d'uomo. Vi siete mai fatti d' attorno ad alcuno di questi tapini, fino dai primi dì, che uscirono dalle fasce? Oh, cosa da cavare le lagrime! Per quell' affetto di gratitudine, che muove fino i lattanti de' bruti animali, quando fu tempo, o fosse istinto o fosse senso di imitazione, l' anima loro fè prova di rompere, per così dire, le pareti del volto, e col vario atteggiarsi de' lineamenti si fece forza di spander fuori qual che si fosse quel naturale affetto; ma non le fu dato. E mai per quel misero non venne il momento, che egli sentisse dalla madre chiamarsi con quei teneri nomi, che ai figliuoli son sì cari; nè mai egli potè rispondere nemmeno con quei vezzosi e smozzicati accenti, che rubano i baci alle amorose madri. Privo l' infelice del mezzo della parola, per comunicare cogli altri i proprii sentimenti, e mal compensato dalla vista e dal tatto, per ciò solamente che si attiene all' ordine fisico e materiale, mai non avrebbe saputo lanciarsi fuor del sensi-

bile, penetrare come che sia nell'ordine delle idee astratte e spirituali, e sollevarsi a quel grado di intelligenza, che più veramente costituisce la natura dell'uomo. Come orfano in mezzo al creato, egli si smarrisce e confonde; chè niuno sviluppo od incremento di sentimenti o di idee gli può venire dall' umano consorzio. Ammicca col guardo, e vorrebbe aggraziarsi con un sorriso, ma non gli è corrisposto che con un gesto che non intende o con un atto di commiserazione; si sforza di articolar voce umana, e non gli riesce quasi più che il grido del bruto. Privo della parola, che mette l' uomo in comunicazione non solo coll'altro uomo, ma cogli uomini di tutti i tempi e di tutte le generazioni, che altro rimane il povero sordo-muto, se non un essere affatto incompleto, un attonito solitario in mezzo alla moltitudine degli invidiati suoi simili? Egli non ha per avventura che sensazioni materiali: egli tocca gli oggetti limitatissimi, che gli sono d' attorno, ma non sa spingersi negli immensurabili spazi della creazione; egli ammira quanto misura col guardo, ma non intende nè la ragione nè il modo degli oggetti creati; egli vive dell' impressione del momento, ma non può aggrandir la sua anima nelle tradizioni del passato, non spingersi con sublime ardimento nelle brillanti idee del meraviglioso avvenire. Per lui tutto il passato è notte buja; per lui tutto il presente è un mesto silenzio; per lui tutto l' avvenire un' affannosa incertezza. I grandi caratteri, che in ogni maraviglia dell' universo rivelano i tratti della divina sapienza, della divina potenza, della divina bontà, a lui presentano cifre inintelligibili. E nella confusion del suo spirito indarno si affanna a chiedere: Chi pose i fondamenti della terra? chi seminò di stelle il firmamento? chi regge il mirabile ordine delle stagioni? chi veste la terra di erbe

e di fiori?... Oh! chi gli narra le meraviglie, chi gli fa intendere la divina armonia dell' universo?... Nè ciò non è tutto di quella miseria. Quantunque creato ad immagine divina, e fatto per la virtù e per la gloria della futura vita, trovasi non di meno il misero condannato ad ignorare non che altro la sua celeste origine, ed a smarrirsi nel bujo della ignoranza e dei dubbi, a non potersi come dovrebbe levarsi in Dio e nella Religione; ma a stare quasi a guisa di bruto sempre fiso alla terra, bagnata spesso dalle sue lagrime nè mai consolata di un raggio di celeste speranza. Poichè, volendo anche supporre che almeno alcuni di questi infelici abbiano qualche idea o sentore dell' esser primo Iddio: pur tuttavia, mancando loro il naturale istrumento da Dio assegnato alla fede, che è pure l' udito, non debbono questi miseri (come ben fu notato) almeno nei primi anni, poterne avere o formare altra idea, che assai imperfetta, oscura e incerta. Delle quali tristissime condizioni di questi sgraziati, quando bene non voleste cercarne le prove nelle dotte scritture di queî sublimi ed amorosi ingegni che s' occuparono di alleviarle (1); ben può bastarvi la solenne e irrefragabile testimonianza di alcuni di questi infelici, che come si videro quasi dissi redenti, e fatti ad un tratto uomini e cristiani, rifacendosi sulle miserie della passata vita, ingenuamente ebbero a confessare, come nullo, affatto nullo, per quantunque diversamente apparisse, fosse lo stato intellettuale, morale e religioso della loro anima. « Nella mia fanciullezza (valga per molti l' enfatica testimonianza del celebre discepolo del Siccard, l'affettuoso Massieù) mio padre per mezzo di gesti mi faceva fare delle preghiere alla mattina ed alla sera. Io m' inginocchiava, io giungeva le mani e muoveva pure le labbra, ad imitazione degli altri che pregavano Dio. Ma solo

adesso io so che avvi un Dio creatore del cielo e della terra. Allora io adorava il cielo e non Dio; poichè io non vedeva Dio, ma solamente il cielo ». « Orfano senza amici e senza guida (sclamava in un suo dolce carme anche il Pellissier, sordo-muto famoso, che fu poi Professore nell' istituto di Parigi), io attraversava questo mondo, quasi arido deserto, non sapendo nè d' onde venissi nè dove io andassi, ignorando l' universo, e a me medesimo pressochè ignoto. Io ignorava te ancora, o amabile Religione, tesoro di carità e di consolazione; e dell' uomo infelice visibile Provvidenza » (2)! Or chi ha peccato (siamo quasi tentati di chiedere all' aspetto di tanta miseria, come que' discepoli del Vangelo), chi ha peccato, costui, ovvero i parenti suoi, perchè è nato così? Ma no: nè costui (ci risponde il divino Maestro), nè i parenti suoi non hanno peccato; ma questo è avvenuto, perchè l' opera di Dio si faccia in lui manifesta. E ciò fu fatto, non con un solo e svelato miracolo, come fece già Cristo aprendo le orecchie e snodando la lingua del muto dell' Evangelo; ma con un seguito di velati nè però men veri miracoli: quando la carità della Religione cristiana, traendosi ancella la scienza, superò l' ostacolo altissimo, e discoperse quantunque ardua la via, per recare salute a tanti infelici, facendo quasi per egual modo udire i sordi e i muti parlare. Primi all'opera (e ne sia gloria alla Chiesa di Gesù Cristo) vedete mettersi, con vero spirito di annegazione e di carità, quattro insigni ecclesiastici: Un Pietro Ponce, monaco di san Benedetto, che primo in Ispagna con ammirabili risultamenti mostrò possibile in fatto l' istruzione de' sordo-muti; poi in Francia Carlo L' Epèe, caritatevolissimo sacerdote, che, recando a questa scienza per lui prediletta il più sottile ingegno e il più delicato sentire, fu cagione che

in molti per tutta Europa si destasse il pensiero di mettersi fra' suoi discepoli, a promuovere e coltivare quella benefica invenzione, che con applauso di tutti i dotti egli avea recata al grado di perfezione. A cui tenea mano il Siccard, illustre confessore della fede, che per iscritture di profonda meditazione primo per avventura architettava l'edifizio scientifico di quel magistero. E dietro alle luminose tracce di questi tre insigni fondatori e maestri, altri molti adoperavansi a diffondere e ad applicare i trovati dell' arte meravigliosa. Tra i quali ci è debito di ricordare il Padre Assarotti, religioso delle scuole pie: che ponendosi, fra la semplicità quasi materiale del De L' Epée e la non facile metafisica del Siccard, adottato sistema più giusto e perfetto, fondava in Genova una scuola di sordo-muti, che tutta Italia ebbe a salutare come il modello di somiglianti Istituzioni (3).

Nè noi fummo privi dei benefizi di così nobile carità. Chè già da alcun anno, per lodevole zelo del nostro Municipale Consiglio, si promuoveva fra noi un somigliante Istituto (4). Così ne fosse fecondata l' idea, così potesse, per la vostra saviezza, o cittadini, per la vostra umanità, pel vostro zelo recarsi in istato di soddisfare ai bisogni di tutti i nostri sciagurati fratelli! E ve ne sia di un forte eccitamento l' aver veduti coi vostri occhi medesimi la bontà dei metodi, che si adoperano nella vostra scuola, e i felici risultamenti che si ottennero nei pochi allievi che vi furono ammaestrati (5). E prima di tutto un segno non dubbio della buona e concludente istruzione abbiamo potuto raccoglierlo dalle sembianze, a cui si vedono naturalmente atteggiati codesti nostri giovanetti. Non vi pare, che tolta dal loro volto ogni traccia di quella stupidità, che suol essere caratteristica dell' imperfezione, vi brilli invece la coscienza del benefizio, che va in essi

operando l'educazione, che togliendoli alla condizione de' bruti, li riduce a quella degli esseri ragionevoli e sociali? E come no? se sostituita per loro la figura alla parola, lo sguardo all' udito, non è più arte o scienza che essi non possano imparare! Di fatti voi li avete veduti questi poveretti, ciascuno secondo la loro classe, dare lodevoli saggi di sapere, quanto alla grammatica l' alfabeto manuale, la nomenclatura degli oggetti, l' applicazione degli articoli ai nomi, poi la cognizione dei numeri e degli aggettivi, e da ultimo la conjugazione dei verbi, distinguendo quindi, così a segni come in iscritto, le varie parti del discorso, e quali e quanti ne sono gli articoli e i nomi, determinando l' aggettivo, il verbo, la proposizione, notando chi n' è il soggetto, chi l' oggetto, e quale il complemento della preposizione; e dell' aritmetica mostraronvi di sapere la somma, la sottrazione e la moltiplica, che vi eseguivano mentalmente e per iscritto; e della storia sacra vi deve esser piaciuto il vederli così bene istruiti nei due periodi che sono dalla creazione del mondo fino a Noè, e da Abramo fino alla morte di Mosè. Dove col mezzo di ben incise figure con molto loro piacere ne impararono i più illustri fatti. Indicavate loro uno di questi fatti, ed essi subito ve li sapeano rinvenire fra quelle immagini; più, nel loro linguaggio ve ne davano anche la spiegazione, traducendo all' uopo con prontezza in parole scritte i segni figurati. Della Religione poi, come bene mostrarono, sia pei saggi che diedero a segni, sia per quelli che ripeterono sulle tavole, di aver saputo procedere dal cognito all' incognito, dal visibile all' invisibile, dal materiale all' astratto, per arrivare alla cognizione di quell' Essere eterno, nel quale sta la ragione di ogni creata cosa, e da cui si vuole poi derivare tutte le dottrine

morali e religiose, che regolar devono l' intelligenza e le affezioni dell' animo rigenerato. Quindi voi li vedeste, con molto senso e con dimostrazioni di viva fede, molto bene informati ai principali misteri di nostra religione: e mostrar di conoscere con molta esattezza, e che più vale con gran sentimento di persuasione, quanto fu loro insegnato nel catechismo diocesano, e della unità e trinità di Dio e della incarnazione del Verbo, e della venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo e delle principali virtù ed obbligazioni del cristiano, e del peccato e della Confessione e della santa Messa. Tante verità salutari hanno potuto imparare anche questi nostri, non dirò più infelici ma benedetti fratelli, che non aveano prima, nè senza l' ajuto di questa mirabile arte avrebbero avuto mai alcuna vera conoscenza di Dio lor creatore! E qual sentimento, qual sapore dimostrano per queste verità! Si direbbe che quanto più di fatica dovetter durare a procacciarsele, e tanto più care se le abbiano, e tanto più le assaporino! Si osserva in tutti loro, che, come ad essi riesca di imparare qualche cosa di nuovo massime de' più sublimi misteri di Dio e di Gesù Cristo, non posson quasi tenersi che non escano in un impeto di straordinaria allegrezza, lui ringraziando e adorando. Avviene di alcuni di loro, massime se di più fervidi e delicati sensi, che essi all' udire che fanno la prima volta alcune di queste sublimi verità, si rimangono attoniti a guisa di smemorati, e tremano come se Iddio stesse loro presente, e quasi gli opprimesse collo splendore della sua maestà. Così forte è il peso della verità! così potente occupa un'anima, che sia da tanto di poterla accogliere! — Benedetta or pertanto la Religione, che ispirò di volgersi con amore a questi infelici! Benedette le anime di quei generosi, che si fecero incontro ai bisogni di questi mi-

nimi de' fratelli, per farli capaci di tutti i beni dell' umano consorzio, recandoli in istato di partecipare della buona novella e della comunione del Vangelo di Cristo!

Ma perchè mai (permettetemi di ripetere questo giusto lamento, che già da alcun anno si pronunziava in un consesso di sapienti), perchè mai in questo secolo, in cui santo ed a tutti comune si proclama il diritto all'istruzione, e in Italia pur così ricca di istituzioni di pubblica beneficenza, in Italia forse un tredici mila e cinquecento sordo-muti rimangono tuttavia abbandonati alla loro naturale miseria, invocando invano il sacro pane dell' insegnamento, da cui potrebbero essere rigenerati (6)? Perchè dirò anche in questa nostra Provincia, così scarso è il numero dei sordo-muti, che si fanno educare, dove per altro l' istruzione elementare è così generalmente impartita ad ogni classe, e dove abbondano pii istituti d' ogni maniera di beneficenza? E i nostri duecento e più sordo-muti, che sono pur sparsi nei vari paesi della nostra provincia, perchè si lasciarono, perchè si lasciano per la più parte intristire nello squallore della loro miseria? Forse che non abbastanza si è considerato il bisogno di questi nostri fratelli? O forse che si è creduto malagevole troppo e dispendioso il recarvi loro rimedio? Oh vi può essere opera, che meglio onori una città, che il non lasciare senza mezzo d' istruzione nemmeno il più misero de' cittadini? E potremmo pensare ad opere di lusso o di sollazzo, quando non pochi de' nostri simili non possono con noi associarsi non dirò negli agi, ma nemmeno negli usi più legittimi della vita? Oh dove hanno costoro i lor parenti, massime se facoltosi? Chè non ispendono per la loro istruzione ciò almeno che loro spetta di legittimo patrimonio? Chè non si fa loro giustizia, se la riclamano nel loro muto linguaggio?

Chè non si mettono in istato di poter riuscire, come potrebbero, uomini e Cristiani? Chè non s' impara loro, conforme alla lor condizione, una scienza, un'arte di che si possano occupare? Che se sono poveri, perchè non sono essi più vivamente raccomandati alla carità dei privati e del pubblico? Che fanno, io vorrei dire, gli opulenti, massime se persone di chiesa, che non arrossiscono di vedersi vicini nelle contrade così avvilito un loro simile, così tapino un loro fratello e di Cristo? Che fanno i ministri delle pubbliche beneficenze destinate al sollievo dei miserabili? Quale maggiore miseria dell' esser meno che uomo? E queste stesse comuni, che non si fanno innanzi, quando altro mezzo non vi abbia per riparare a così estrema miseria, onde sia tolto dalle loro contrade sì fatto obbrobrio? Che falso calcolo è anche questo (fu già detto con molto senno) « non voler contribuire per pochi anni all' educazione di un individuo, per averlo poi cresciuto quasi bruto a carico e fastidio del paese? » — Le quali cose se pur vi sembrano degne di qualche considerazione, non vogliate dimenticarle: promuovetele come meglio vi è dato; dateci voi quel peso che non seppero le mie parole; secondate a tutto potere la provida istituzione di questo nostro municipale Consiglio; non lasciate languire, ma confortate per ogni guisa l' opera della vostra pietà; fate valere, se vi pare sapiente, a pro dei poveri sordo-muti, questa sentenza di un buon Pubblicista e insigne Uomo di Chiesa: « Non potersi meglio erogare una parte di danaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie, che nel ridonare tanti esseri alla religione, alla patria, alla società (7) ».

=o=

NOTE

(1) *Annales de l' éducation des sourds-muets; - L' ami des sourds-muets, rédigé par Piroux; - Memorie di Religione, Modena*, T. IX. 1826, *Discorso sopra il benefìcio della Religione cristiana nell' istruzione de' sordi muti; e l' Appendice* alla bella *Disertazione del P. Cesari sopra i beni che la Religione cristiana portò a tutti gli stati degli uomini.*

(2) *Siccard*, Théorie des signes, tom. II., Notice sur l' enfance de Massieù. - Quatrième Circulaire de l' *Istitut royal des sourds-muets* de Paris - *Le sourd-muet* par Pellissier sourd-muet - *Les sourds-muets au XIX. siècle*, a Paris chez l' éditeur à l' Institut R. des sourds-muets.

(3) Ad apprezzare il merito de' primi inventori e maestri della mirabile arte di istruire i sordo-muti vedasi: *Andres*, Dell' Origine dell' arte d' insegnar a parlare ai sordi muti: - *La véritable manière d' instruire les sourds et muets* par M. l'abbè*** (l' Epèe), a Paris, chez Nyon, 1784: - *Siccard*, Thèories des signes. - E quanto all' *Assarotti* e al suo metodo si veda tra le altre la Memoria del Ab. Cav. Boselli, veramente degno di compensare la perdita del gran maestro, *Sui sordi muti, sulla loro istruzione e sul loro numero*, Genova, 1834.

(4) A provvedere comecchè fosse al bisogno di tutti questi sgraziati, saviamente, fino dal 4 Novembre 1844, il nostro civico Consiglio proponeva che fosse tra noi istituita una scuola di sordo-muti. Al quale oggetto la Congregazione municipale invitava il Sig. Speroni, maestro della scuola comunale del Borgo Palazzo, ad incaricarsi di questa istruzione; e ne assumeva la spesa per gli oggetti necessarii all' andamento della scuola: emanando in pari tempo una Circolare ai Rev. Parrochi, perchè eccitassero i genitori di questi infelici ad approfitare dell' opportunità della nuova istruzione. Ma, sia per l' eccentricità del locale a

ciò destinato, sia per le difficoltà che impedivano di mandare a scuola questi poveretti bisognosi di una continua ed immediata sorveglianza: il fatto è che pochissimi furono a portata di poter frequentare la detta scuola. Or perchè sì benefico istituto, per mancanza di ajuti e di acconci provvedimenti, non venisse a perdersi, se gli metteva attorno una pia Commissione, che promovendo una sottoscrizione di sussidi, potesse, oltre la scuola, aprire anche un opportuno convitto ai poveri sordo-muti massime del comune di Bergamo. Nè è da tacere come, poco discosto dalla scuola do' sordo-muti, presso le pie suore della Canossa con provvidissimo consiglio siasi fondata una somigliante istituzione a benefizio anche delle povere sordo-mute. E fu veramente una benedizione che le povere sorde-mute, esposte pel loro sesso a maggiori pericoli e bisognose di una continua e più che materna sollecitudine, potessero trovare un santo e affettuoso asilo fra queste nostre già sì benemerite Figlie della Carità. E sì questo asilo aperto alle povere sorde-mute, non meno che l' altro de' sordi-muti, fu intoramente appoggiato alla carità del pubblico e alle secrete sottoscrizioni dei benefattori, che si sperò non dovesse mancare ai crescenti bisogni della pia opera.

(5) I metodi di ammaestrare i sordi-muti adoperati nel nostro Istituto, sono, chi nol sapesse, quelli stessi più generalmente adottati dal grande maestro l'Epèe, un cotal poco per avventura modificati dalle originali osservazioni del nostro connazionale l'Assarotti, quei medesimi metodi ad un dipresso, con cui venne fondato ed a cui reggesi l' Istituto di Milano. Perchè quel benemerito Direttore che fu l' Ab. Bagutti (come trovasi ricordato nel *Bollettino di Statistica* del 1834), per commissione del Governo, nel 1820, veniva mandato a Genova, a studiarvi i metodi di quell' Istituto, che alle parti essenzialmente ottime dell'Ab. L'Epèe unisce pure i consigli e i perfezionamenti dell' Assarotti. (Vedi Bagutti, *Sullo stato fisico intellettuale e morale e sull' istruzione dei sordi e muti* Cap., IV.).

(6) La cifra sommaria di 13,500 sordo-muti, che sarebbero sparsi nei vari paesi d' Italia, trovasi in un applaudito Discorso,

che fu stampato negli Atti del sesto Congresso degli Scienziati in Genova. E più che a' dati di positiva Statistica è da credere che siesi raccolta da induzioni approssimative. Infatti secondo lo Schmidt evvi un sordo-muto ogni due mila abitanti. E più precisamente (secondo che scriveva l' Abate Pendola al Tomaseo, nell' *Indicatore* del 1835) M.r Eschzo ci attesta, che 856 individui sordo-muti si trovano in una popolazione di un milione. E l'Ab. Ziegbein conta 6876 sordo-muti fra 11,800,000; e dimostra che il numero dei maschi sta a quello delle femmine, come 1032 sta a 694. Quindi in una popolazione di 1,341,000, come in Toscana, il numero dei sordo-muti, secondo la statistica dello Ziegbein, sarebbe di 802 individui, fra i quali 480 maschi e 322 femmine.

E dalla applauditissima *Statistica dei Sordo-muti negli Stati Estensi per l' anno* 1838, inserita dal Prof. Fabriani nelle Memorie della R. Accademia di Modena 1841, che i Chiar. Prof. Morel e Meninier giudicavano documento di gran valore e meritevole di essere comunicato a quanti s'interessano dei progressi della Scienza (Annales de l' educations des Sourds-muets, Paris 1848, Vol. II. N. 2.), abbiamo i seguenti assai precisi risultati: « Il numero dei sordo-muti, annoverati nel 1838 nei Dominii Estensi, ascende a 363 sopra una popolazione di 479,191. Sicchè il rapporto degli individui sordo-muti agli altri parlanti è : : 1 : 1320. Il qual rapporto si può dir quasi medio tra i rapporti rinvenuti nelle altre regioni.

Giova per altro osservare che alcune Statistiche offrono rapporti probabilissimamente inferiori al vero, per la difficoltà di poter raccogliere con esattezza il numero di questi infelici.

(7) Perchè le calde parole, che quivi in ultimo noi volgiamo ai privati ed al pubblico, per indurli a provvedere con più larghi ed energici modi ai bisogni dei sordo-muti, e perchè le cose che a quest' uopo noi veniam suggerendo alle Commissioni dei sussidi e in generale alle Autorità comunali, non sembrino esagerate e per poco impraticabili, porremo qui tra gli altri l' esempio di uno Stato, che per popoli cristiani dovrebbe aver peso, l' esempio dello Stato romano, secondo che ce lo pre-

senta l'egregio statista Mons. Cardinale *Morichini* nella sua stimatissima Opera *Degli Istituti di pubblica carità in Roma*. E duolci, se c' è permesso questo lamento, che quest' Opera, sì ricca di sapienza civile è di evangelica carità, sia fra noi così poco nota: chè assai vi sarebbe da imparare nelle molte e magnifiche istituzioni, che la carità cattolica ha saputo fare in Roma a pro dei poveri ed infelici E non pochi vi troverebbero di che riformare alcune false idee, che per pregiudizi di scienza o per odio di setta si fanno correre sulle condizioni di Roma, che si tiene da alcuni come luogo di miseria e di ignoranza, e si vorrebbe a disprezzo chiamare la città delle rimembranze. Mentre, guardando meglio nelle sociali sue istituzioni, si trova che ella, seguitando la vera indole della carità cristiana, che se ne va tacita e modesta, operò molto e non menò gran rumore. E ben potrebbero i nostri, anche dalla sola lettura di questa classica Opera, persuadersi, che meglio assai che dagli stranieri e dagli accatolici, in questa nostra Italia e nella cattolica Roma si vuol cercare gli esempi delle più pie e generose istituzioni. Chè il verace rimedio a tutti i mali, che affliggono la società, stà nella carità; e questa deve venire dalla Religione, più che dalle statistiche istituzioni, per impulso di virtù, non per calcoli e per sistemi.

E valga ad esempio l' Ospizio de' sordo-muti, che, fino dal 1794 aperto in Roma per le private cure dell' Avvocato concistoriale Don Pasquale di Pietro, coll' opera dell' ab. Silvestri discepolo dello stesso L' Epèe, passò ben presto sotto Leone XII. dalla privata casa del fondatore alle sale dell' Archiginnasio romano e sotto l' immediata dipendenza della Congregazione degli studj. E poco appresso affidato alla Commissione dei sussidj, che ne assunse il pubblico incarico, ricoverando i sordo-muti dei due sessi nell' ospizio di S. Maria degli Angeli, ampliato a quest' uopo con ottimi ordinamenti per la benigna concessione del sommo Pontefice Gregorio XVI. e le provvide cure degli Emin. Card. Mattei e Brignole presidenti della Congregazione dei sussidj. Delle condizioni del quale Istituto, come dei buonissimi metodi d'educazione che vi si adoperano, e degli ottimi risul-

tali che se ne hanno, molto saviamente è discorso nel Libro sopra lodato, e dal quale almeno ci sia permesso di qui riportare, ciò che fa ora al nostro scopo, quanto si riferisce alla parte economica e alla pubblica estimazione, in che si ha in Roma quell' Istituto.

« Venti sono i giovani riuniti in quest' ospizio. È stabilito per ciascun alunno la pensione mensuale di quattro scudi; che per i sordo-muti di Roma si paga dalla commissione de' sussidi, e pei forastieri si deve dalle diverse Comuni a cui appartengono. Pei sordo-muti delle agiate famiglie varia il mensuale assegno, perchè eglino possono trovare nel convitto ciò che richiede la loro condizione. L'erario somministra 300 scudi l'anno, che servono all' onorario degli Istitutori: le cure dell' eminentissimo Presidente de' sussidj suppliscono al resto, onde abbisogna il mantenimento del pio luogo. Altre venti sordo-mute sono nella comunità di S. Maria degli Angeli, che formano in tutto quaranta di quest' infelici, quasi tutti romani, a cui si comparte il benefizio dell' istruzione.. Siccome poi (secondo i dati della statistica) nello Stato pontificio si avrebbero più di 1200 sordo-muti, ben intese chi presiede alla somma delle cose, pensando di preparare ai sordo-muti un ospizio capace di 200 individui, di riunire in separato convitto le donne, come si è fatto degli uomini, di avviarli tutti ad utili mestieri, perchè possano procacciarsi da vivere. Noi facciamo fervidi voti perchè presto abbiano effetto gli ottimi divisamenti. Confidiamo ancora che i Vescovi e i Presidi delle Provincie, come n' ebbero già ripetuti inviti, usino dell' autorità loro, perchè sieno mandati in Roma ad istruirsi i giovani sordo-muti delle Provincie. Ma sebbene sia un falso calcolo non voler contribuire per pochi anni all' educazione di un individuo, per averlo poi cresciuto quasi bruto a carico e fastidio del paese; pure le Comuni soggette già a molti pesi, si mostreranno lente e restie a subire questa nuova spesa. Ne conforta però la speranza che la Commissione de' sussidj, alla quale venne appoggiata la caritatevole impresa, sia per estendere i suoi larghi benefizi a tutti i poveri sordo-muti dello Stato. E veramente non potrebbe meglio

erogarsi una parte del danaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie, che nel ridonare tanti esseri alla Religione, alla Patria, alla società ». (*Morichini*, Degli Istituti di pubblica carità in Roma, Vol. II. Cap. X.).

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ IV SETTEMBRE MDCCCLI.

Or fa un anno alcuni di questi poveri sordo-muti per la prima volta in questo stesso luogo si presentavano nel vostro cospetto, onorevoli Concittadini, miei Signori umanissimi, non so se io più dica per dare un saggio della istruzione, che quasi a guisa di esperimento era stata loro impartita, o più veramente per fare colla loro presenza un più vivo e più eloquente appello alla pubblica carità. E la pubblica carità fu commossa di questo non ispregevole saggio che diedero i sordo-muti fra noi; nè fu vuota di effetto la pietosa frequenza, che trasse molti ad onorare e incoraggiare i primi esperimenti di questi nostri non più tanto infelici fratelli. Poichè tra per le provvide parti, che vi prese l'onorevole Capo e i Membri non meno di questo spettabilissimo municipale Consesso, e per le spontanee largizioni di alcuni benevoli, che per impulso di calda ed illuminata carità vollero esser primi a porre più salde le fondamenta di opera così

pia e così degna di essere benedetta, non ostante l' angustia de' tempi, si potè fare ciò che in tempi più agiati non si era riuscito ad ottenere, che i sordo-muti avessero anche in Bergamo un' apposita Scuola e Maestri della loro istruzione espressamente incaricati e aperto un Istituto che gli accogliesse a convitto, e per conseguente alle molte ore d' istruzione aggiunta la sorveglianza continua e tutte a dir breve le cure di una completa educazione civile e religiosa.

Pertanto cresciuti di numero, e in aspetto di maggiore accuratezza di metodi e di discipline, a voi si presentano oggi pieni di confidenza e di alacrità; i più provetti a farvi conoscere come non abbiano infruttuosamente lasciato passare nemmeno quest' anno ma più che un poco avvantaggiato nella loro educazione; i nuovi a farvi quasi toccar con mano gli stenti e le difficoltà, che i poverelli hanno dovuto vincere, per istampare con fermo piede le prime orme sulla via malagevole, per la quale confidano di potersi quando che sia condurre alla condizione lor propria d' uomini e di cittadini. Nè noi crediamo di dovervi pure accennare i diversi rami d' insegnamento, che secondo la loro classe si industriarono di apprendere, per darvene, se loro tanto è concesso, non isgradevole saggio. Voi vedrete per voi medesimi sottilissimo magistero, per cui questi tapini grado grado riescono a sostituire alle parole i segni, onde giungere ad avere pegli occhi la percezione di quelle idee, che non possono per le orecchie; tal che si destino nelle loro vergini anime le facoltà umane, e le idee rischiarino l' intelletto, e gli affetti tocchino il cuore, e si svegli e metta in azione quell'interno discorso, che, se non per la formale parola, che generalmente rimansi muta, pei gesti e pei cenni possa trasfondersi in altri e comunicarsi, non più per sola sim-

patia di istinti, ma nei modi più intimi e nazionali, in tutto e per tutto come la mente ed il cuore di un uomo può comunicare e trasfondersi nella mente e nel cuore d' altri uomini.

Però lasciando di dirvi più avanti, ciò che voi stessi potrete coi vostri occhi conoscere pur dal saggio che questi tapinelli si apparecchian di darvi; vi dirò piuttosto come la Commissione Direttrice, facendo assegnamento sul più spiegato favore della privata non meno che della pubblica caritá, oltre il procurare un conveniente convitto ai sordo-muti, che si potranno raccogliere o dietro assegno di particolari pensioni o mediante il frutto di caritatevoli soscrizioni, avrebbe anche pensato di fornire nello stesso Istituto l' opportunità di qualche maestranza: perchè il sordo-muto, oltre alla scientifica e morale istruzione, si abbia anche l' avviamento e la pratica di alcun arte meccanica o liberale, in cui si possa esercitare, tornando in seno alla propria famiglia, e ad un bisogno trarne come che sia un mezzo di sostentamento. Perciò già havvi nell' Istituto avviato un lavoro di calzoleria; e due dei sordo-muti nelle ore dopo pranzo vi si vanno esercitando con isperanza di successo. E in oltre si sarebbe provveduto di metter l' opera di qualche telajo, onde alcun altro degli allievi vi trovi un esercizio forse men grave e per avventura più salubre. E, se l' esperimento ci riesce, si avrebbe anche pensato di fare che i meglio adatti abbiansi o tanto o quanto un' avviamento al disegno. Così si avranno due vantaggi: occuperannosi e piacevolmente, anche nei ritagli di tempo i sordo-muti, perchè non siano in nessun' ora esposti alla noja, per loro più che per altri fatale, dell' ozio; e si fornirà ad essi l' opportunità di potere con giusto temperamento esercitarsi il braccio e la mente, e unire alle astratte co-

gnizioni della scienza la concreta applicazione delle arti.

Forse ad alcuni, che non saranno per altro del più nobile e squisito sentire, queste cure parranno troppe, per pochi giovani sordo-muti, poveri anche se si vuole e senza considerazione di sorta nella società. Ma chi ha detto che sieno così pochi? Volgetevi intorno: cercate nelle statistiche: procacciatevi con amorosa sollecitudine minute ed esatte notizie massime delle più rimote delle nostre valli e delle meno salubri delle nostre campagne, e troverete come il numero di questi infelici non sia certo si scarso come potrebbe parere. Accennavamo nello scorso anno che poco meno di un duecento tra maschi e femmine saranno per avventura i sordo-muti, che si trovano sparsi nei vari paesi anche della nostra Provincia. Ma questo numero si dovrebbe tenere piuttosto minore del vero, perchè non si ebbe generalmente assai cura di aver notizia di tutti questi infelici, massime se piccoletti e tuttavia nascosti in seno alle loro famiglie. Di che vedete che questi sgraziati, come che ci vivano quà e colà sparsi, e per la loro medesima condizione quasi dissi inosservati nei vari angoli della Provincia, non son sì pochi, che non possano meritarsi la pubblica considerazione.

Ma fossero anche pochi, se son nostri simili, se sono nostri fratelli, perchè non si avrà a fare per loro tutto quello che è in nostra mano, per trarli dall'avvilimento in cui si giacciono, e renderli quasi rigenerati alla società, di cui sono ora il rifiuto? E quando sarà che si abbia il debito sentimento della propria dignità, della dignità dell' uomo? E potrà mai dirsi troppa l'opera di chi, sapendo di avere un padre comune, fa di trarre, se tanto gli è dato, un suo fratello dallo stato dei bruti alla libertà dei figliuoli di Dio? E non è grande e sublime l'opera nostra se, ad imitazione di chi ne ha plasmato la nostra comune

creta, noi ci mettiamo attorno ad alcuno fosse anche un solo di questi men fortunati figli della creazione, per dar movimento all'anima vivente, che il Creatore pur vi ispirò simile in tutto alla nostra, e che per arcano consiglio vi rimase come intirizzita, chiusa e quasi sepolta negli ottusi sensi? Potrà giammai parer troppa la cura, che si spenda intorno anche ad un solo di questi nostri infelici fratelli, per cercare in essi le smarrite tracce della comune origine, per fare che, diradata ogni tenebra e smosso ogni appannamento, anche su loro risplenda il volto di Dio?

Nè vi ritragga o rallenti dal prestar l'opera vostra a promuovere la formale istruzione dei sordo-muti il vedere che alcuni di questi, i meno difformi e i meglio forniti di organi, crescendo negli anni e sviluppandosi sembrano per se medesimi prendere qualche buon abito, mostrar d'intendere qualche cosa, e qualche cosa ingegnarsi di far conoscere ad altri, o coll'espressione di certi lor gesti o collo sforzo di certi loro direi piuttosto urli che voci umanamente articolate, dar quindi saggi di non so quale loro intelligenza, e per solo naturale sviluppo, senza il concorso di una formale educazione, mostrarsi atti ai più importanti civili offizj non meno, che alle più essenziali pratiche religiose. Tutte queste cose, siatene ben persuasi, in un vero sordo-muto, che non sia stato formalmente istruito, sono mere apparenze, piuttosto opera di istinto e di materiale imitazione, che vera e fedele rivelazione delle operazioni dello spirito. Nè a restarne pienamente convinti avete bisogno che io ve ne metta d'innanzi ingegnosi e sottili argomenti. Vi dovrebbe bastare per tutta prova, se alcuno di questi infelici, per subito e meraviglioso caso passato dallo stato di mutolezza al libero uso della loquela, vi rivelasse quale si fosse il

vero e interno abito della sua mente, comunque al di fuori ne potesse altrimenti parere. Già lo scorso anno, se vi ricorda, ebbimo a chiamare la vostra attenzione sulle affliggenti testimonianze, che resero di sè medesimi alcuni illustri sordo-muti, come appena si videro, per improvviso caso o per regolare istruzione, aperta l' intelligenza e dato l' uso della favella. Udiste le commoventi espressioni del Massieù e del Pellisier; nè avrete tra le altre dimenticato le singolari rivelazioni del celebre Sordo muto di Chartres: e avrete posto ben mente, come tutti attestino, che nullo, prima della loro istruzione, affatto nullo, per quantunque diversamente apparisse, era lo stato intellettuale, morale e religioso delle loro anime.

Ora abbiatevi in conferma quest' altro fatto: nè vi dispiaccia di udirlo fedelmente descritto, come, saranno ora due mesi, mi fu dato a leggere, riportato dal chiarissimo Professore Orioli un libro del Dottor Brandonisio di Bari, che ne fu testimonio. Trattasi di un tale Francesco Gioja di Molfetta del Regno di Napoli, mendico e d' anni or più che cinquagenario. Privo sin dalla nascita dell' udito e perciò muto, era in Bari guardiano di buoi fino all' età di ventidue anni: quando, trovandosi un giorno intento a' suoi lavori, intese per la prima volta il suono delle campane di san Nicola; e dall' insolita sensazione sentì tale spavento, che, lasciato l' aratro con cui allora solcava la terra, diessi a fuga precipitosa, qual se gli fosse paruto cadere il mondo. E, inseguito da un compagno, a cui fece sorpresa questo sì improvviso fuggire, indicógli con gesti la direzione del suono e l' impressione ricevuta; e d' indi in poi tutti i suoni potè sì distintamente percepire, che in capo a un anno già appreso aveva a parlare. Ed ecco, se vi piace come egli stesso, quando fu capace di farlo, alla presenza

dello stesso Brandonisio e d' altri testimoni, attestò il fatto, e rivelò la condizione, in cui fino a quel punto si era trovata quella povera anima: » – *Quale sensazione* (gli fu domandato) *vi produsse il suono della campana nel primo istante, e perchè fuggiste?* – Altre volte (*rispose*) era stato morsicato da sciami di vespe sbuccate dalla terra coll' aratro, credei in quel suono che queste vespe venissero novellamente ad affliggermi, e perciò mi diedi alla fuga. – *Quando sentiste la prima volta la voce del compagno quale impressione vi fece?* – Restai attonito, e mi meravigliava di tale novità, giacchè prima nulla sentiva. – *Se sentivate la voce di un uomo, quando vi toccò nel primo momento di sentirla, avvertivate la direzione di essa e l' oggetto d' onde veniva?* – Si: ed infatti ad ognuno, che mi parlava di dietro, mi voltava, e capiva donde veniva la voce. – *Poteste parlare immediatamente da che sentiste il linguaggio degli altri?* – Nò: solo mi si cominciò ad insegnare il nome delle cose, senza che io potessi pronunciarlo. Mi sentiva la lingua attratta ed impotente al moto; per cui dopo quindici giorni dal manifestarsi dell' udito, ruppi col dito il filo dove mi sentiva l' impedimento, e ne sgorgò molto sangue; e così potei pronunciare *pane, vino, acqua*, che ripeteva in tutti i momenti, ed imparai a pronunciarli con difficoltà. – *Avevate cognizione di Dio e di Cristo?* – Nò. – *E perchè andavate in Chiesa?* – Perchè vedeva andare gli altri o vi era stato invitato. Imitava tutte le azioni alle quali era attento: avvertiva una cosa, ed era che la Chiesa mi dava un odore che non sentiva in casa. – *Quando vedevate l' immagine della Madonna che cosa pensavate?* – Che fosse una donna: ma poi mi accorsi che era senza gambe, che nella sola metà era di figura umana; compresi ancora che era di legno. – *Quando*

vedevate Cristo in croce qual cosa pensavate? – Che fosse un uomo ucciso, senza mai pensare che fosse di legno. – *E quando andavate a baciarlo qual motivo vi spingeva? e perchè non vi accorgeste alla sua durezza che non era di carne?* – Io lo baciava perchè gli altri lo baciavano, e non feci alcuna riflessione, avendolo creduto sempre uomo morto. – *Quando vedevate una processione, ove fossero statue, quali idee vi suscitavano esse?* – Credeva che fossero tanti uomini e donne, che andassero così. Mi eccitavano il riso, e li seguiva per curiosità. Mi meravigliava, se era in tempo d' inverno, come andassero quasi ignude. Censurava fra me stesso quelle statue da me credute persone, che andavano o legate o con croce sulle spalle. – *Avevate idea della morte, e che cosa pensavate di chi moriva?* – Quando mi si facea capire che uno moriva, io credeva che dovesse fare l' ufficio di una di quelle statue della Chiesa e di quelle che si portavano in processione. Io mi prendea timore, dubitando che potessero far lo stesso di me, e mai non accompagnava i morti in Chiesa. Capiva ciò da che mi facea lo stesso segno di Cristo morto per ogni altra persona che moriva. Io fuggiva sempre la Chiesa quando vedeva un morto, tanto più che era sempre in campagna. – *Avevate conoscenza se la morte era anche per voi?* – Nò; solo quando mi vedeva molto sangue in qualche ferita credeva che poteva morire come Cristo, cioè esser messo come Cristo; infatti cascai una volta da cavallo, e feritomi mi uscì molto sangue, e mi cagionò tanto timore che fuggii, e non mi accostai alla casa del padrone per tre giorni, stando sempre digiuno sul timore d' esser crocifisso, ed allora poteva avere dodici anni. – *Quando vedevate gli animali al macello che cosa ne pensavate?* – Mi sbigottiva e mi eccitavano

compassione. M' innoridiva la carne e non mi abituai a mangiarne ad esempio degli altri. – *Avete mai bestemmiato?* – La stessa domanda mi facea il Confessore, quando ricuperai la favella; ma io non conosceva la bestemmia. Solo mi veniva una rabbia di calpestare coloro che mi buttavano le pietre o mi offendevano. – *Avevate inclinazione alle persone di sesso diverso?* – M' era indifferente un sesso come l' altro. Queste cose non le seppi e non le capii che quando ebbi l' uso della parola. *Avevate idea del furto?* – Nò. – *E della giustizia e del giudice?* – Nulla. – *Perchè non uccidevate quello che vi percoteva?* – Mi prendeva timore del sangue che poteva fargli uscire, e dei parenti, vedendo esser solo a fronte di essi. – *Avevate cognizione dell' Inferno e del Paradiso?* – Nò. – *Qual idea v' inspiravano il sole, la luna e le stelle?* – Niuna ». –

Or ecco che lo avete avuto sotto i vostri occhi il processo di un povero Sordo-muto! Avete potuto conoscere a qual punto si trovi di intelligenza, per quantunque adulto e sviluppato vi pòtesse parere. Andate ora, fidatevi alle apparenze, che vi presentano alcuni di questi sgraziati. Credeteli uomini, perchè a guisa di automi vi sanno ripetere alcuni atti della vita civile; credeteli capaci di merito e di colpa, perchè vi sembrano alla rinfusa e per salti deliberare nella scelta del bene e del male; giudicateli avviati alla cognizione dei misteri di Dio ed atti a procacciarsi la grazia de' suoi Sacramenti, perchè li vedete macchinalmente eseguire alcune pratiche religiose: ma poi, ricordandovi le autorevoli rivelazioni dei Massieù e dei Pellisier, avendo sott'occhio il parlante fatto del Sordo-muto di Chartres e quello di Bari, conchiuderete, che, senza l'opera di una formale e razionale istruzione, questi infelici per niun conto riusirebbero a

trarsi dallo stato in cui sono poco più che di bruti, alla condizione, a cui per altro essi posson condursi, d'uomini e di Cristiani.

Oh! però non si raffreddi giammai la pietà che vi mosse a pro di questi infelici! Promovetene la loro causa con quanti la posson giovare. Parlate alto; pregate, se il pregiudizio o la durezza frapponessero ostacoli alla loro rigenerazione. E se la provvidenza del pubblico e la pietà dei privati ha già aperto nel nostro paese opportuni asili, a far più facile e men dispendiosa la loro istruzione, parlate, pregate, perchè non si trascuri il porto di salute che sta aperto fra noi anche per questi ahi troppo miseri ma sempre nostri fratelli. Non patite che alcuno ne giaccia inosservato o negletto nelle vostre contrade; vi prenda zelo di loro, se capitando alle vostre campagne ne vedeste alcuno intristire in seno alle poverette famiglie de' vostri villici, fremete di compassione, se alcuno di questi muti solitarii si mischiano coi cittadini nelle adunanze, e si aggirano come attoniti e quasi dissi insensibili o indifferenti nelle nostre Chiese: Oh! fate, se tanto vi è dato, col consiglio e coll' opera che si frughi in quell' anime, che si desti il soffio di Dio, che la gloria di Lui si riveli, che sia rifatto l'uomo, conforme ai principii della sua natura, ad imagine e somiglianza del suo Creatore!

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ II SETTEMBRE MDCCCLII

Eccovi un' altra volta dinnanzi, onorevoli Concittadini, miei Signori umanissimi, i vostri poveri sordo-muti. Chè vostri pur sono, se la vostra carità gli ha raccolti, la vostra carità trovò modi di aprir loro la via all' istruzione, la vostra carità soccorre oggi spontanea a benedire gli stenti, a incoraggiare le prove, che essi hanno durato per corrispondere come meglio poteano al preclarissimo dono, che sentono con gratitudine essersi loro fatto di quella rigenerazione, che gli può ridonare alla nobiltà della lor condizione d' uomini e di Cristiani.

E certo vuol essere alle loro vergini anime di non ieve momento, a rilevarli dal pauroso invilimento in cui li tiene il loro stato, e di assai sprone alle loro già pronte e risolute volontà debbe essere questa vostra singolare frequenza, o benevoli Concittadini, e la presenza dell' amatissimo e venerando nostro Pastore e degli spettabilissimi Magistrati, che non esitaron di toglierai per al-

cune ore all' importanza dei loro gravissimi offizi, per quivi recarsi a conoscere più da vicino la condizione di questi tapinelli, a farne più santa e raccomandata la loro causa, a proclamare col fatto quella sublime parola del più magnanimo rigeneratore di questi infelici: « Noi getteremo il muro di divisione, che separa i sordo-muti dagli altri uomini. Sì li uni che gli altri sono figliuoli di Dio: noi compiremo la volontà di Dio, affratellandoci a' loro per comunanza di idee e di sentimenti » (1).

Eccoveli pertanto, dicea, i nostri poveri sordo-muti, che la vostra carità ha raccolto nella scuola dell' Istituto. Non sono molti; ma non sono nemmen così pochi, da non meritarsi la vostra considerazione. Di otto che erano lo scorso anno, undici in oggi ve ne possiamo presentare; e a questi si potrà aggiungere, anzi si è già aggiunto, comunque or non si mostri nell' eletto drappello, il dodicesimo, che sarà l' ultimo! lo diciamo dolenti, ma pur ci è forza di doverlo dire, sarà l' ultimo che possiamo per ora aggregare, comunque troppi più sieno, che aspirerebbero di esservi ammessi, se, come è a sperare, più larga a favore del nascente Istituto avverrà che si spieghi la patria carità.

Ora non torrò a dirvi, se voi stessi potrete coi vostri occhi vederle, le molte e varie prove, che sono presti a darvi della loro istruzione, così scientifica e letteraria, della grammatica, della geografia e dell' aritmetica, come morale e religiosa del Catechismo e della Storia sacra; non vi dirò come razionalmente e sempre cogli stessi più provati metodi, adottati già dal grande maestro L' Epée e dal Siccard, un cotal poco modificati dal nostro P. Assarotti, vengono mano mano addestrati ad ogni più opportuna cognizione (2). Non vi scemerò la sorpresa, che proverete dolcissima, se siete nuovi a tal

genere d' esperimenti, provandomi di farvi innanzi tempo conoscere gli ammirandi ingegni, onde questi esseri rigenerati, e coi diversi movimenti delle dita si formino un cotal loro *alfabeto*, che perciò dicesi *dittilogico* o *manuale*, e col gesto naturale e artefatto di tutta la persona, che acconciamente dicesi pantomima o *linguaggio di azione*, giungano ad esprimersi con tal vivezza e precisione, da farsi o tanto o quanto capire pur da quelli che non si conoscono di cotal magistero, e sappiano quindi mirabilmente trovare di che supplire al difetto della parola, di quell' arcano rivelazione dell' anima, per la quale i cuori si confondono insieme e gli intelletti si comprendono.

Piuttosto mi permetterò di farvi conoscere, come la Commissione direttrice, incoraggiata a poter fare sempre maggiore assegnamento sul più spiegato favore della privata e pubblica carità, come nello scorso anno si era ripromessa, oltre un lavoro di calzoleria, potè pur mettettere l' opera di alcuni telai; e già ve ne possono essere messi innanzi alcuni pochi frutti, che saranno, speriamo, un piccol saggio di quel molto di più, che si potrà ottenere, quando avverrà che l' Istituto arrivi a poter prendere, se tanto gli sarà dato, più larghe proporzioni. Nè vi disgraderà di dar pure un guardo ai tenui saggi di disegno, che alcuni di questi più svegliati ingegni vi possono presentare: non fosse altro vi varranno tanto da farvi conoscere, come l' educazione de' nostri sordo-muti si avvii ad essere rispettivamente compita, e sia loro data l' opportunità di potere con giusto temperamento esercitarsi il braccio e la mente, e unire alle astratte cognizioni della scienza la concreta applicazione delle arti.

E qui dobbiamo un' altra volta fare le dovute ragioni alla privata e pubblica carità, che ci fornisce i modi

di poter operare questo poco bene a pro di questi nostri non più tanto infelici fratelli. E s' alzi una pubblica parola di lode e di riconoscenza per que' generosi, che danno mano come che sia, perchè l' opera non venga meno ma si rinfranchi e prenda stato. E sia qui pubblica testimonianza di gratitudine alla memoria del Nobile Conte Giacomo Marenzi, che nell' angustia de' suoi dolori, che lo recarono ad immatura morte, si ricordò dei poveri sordo-muti, e aggiungendosi alle benevoli disposizioni del Nobile Conte Petrobelli e della Nobile Contessa Angelini, confortò le strettezze dell' Istituto col perenne lascito di annue lire duecento. I poveri sordo-muti di vero cuore gli benedirono, e colle lagrime della più viva riconoscenza ne hanno segnato il nome nel novero de' loro insigni benefattori. Fra i quali certo non porremo ultimi quei pietosi, che per amore di questi tapinelli si sono messi attorno a loro, e spendono volontieri assidue cure ad ogni miglior successo della loro educazione. E perchè non si stanchino e crescano anzi lena al crescere dei bisogni, si ricordino, io vorrei loro dire, che, a tacere d' ogni altro, quella soavissima anima di san Francesco di Sales, tuttochè Vescovo, non isdegnò di occuparsi personalmente della educazione di un sordo muto, capitatogli a caso all' aula del Vescovado (3). E forse quel suo solenne esempio cooperò a chiamar l' attenzione sui meno avvertiti concepimenti del P. Ponce e del P. Lana, onde per opera del grande L' Epée e del Siccard s' avessero poi a gittare profondi e vasti fondamenti di quella ammiranda istituzione, che oggi sarebbe vergogna il non recare possibilmente al più alto grado di incremento e di perfezione.

Ma non vogliamo nè possiamo dissimularvi, umanissimi Concittadini, che per quanto il nostro Istituto possa

parer qualche cosa rispetto a qualche altra città, che non può forse vantare nemmeno tanto (così poco fin' ora si è pensato a questi sgraziati); pure al bisogno, o fratelli, è troppo scarso, e le basi, su cui sarebbe impiantato, non rispondono a gran pezza al numero assai più rilevante dei sordo-muti, che ci vivono sparsi nella nostra Provincia, e che pure riclamano nel loro muto linguaggio al diritto dell' istruzione. Nè vi diciamo cose, che non abbiano fondamento di stretta verità. Perchè onde sapere con esattezza di fatto quale fosse propriamente nel nostro paese il numero di questi quasi derelitti figli della Provvidenza, ci siamo procurati un saggio di Statistica, che a mezzo della reverenda Curia (meno pochi Comuni che non ci son pervenuti) abbiamo ottenuto possibilmente esatta dalla gentilezza dei reverendi Parrochi.

Or credereste? nei sedici Distretti della nostra Provincia, di cui si è potuto raccogliere i dati statistici, sopra la popolazione complessiva di 324,372, si avrebbero un 174 sordi muti, e un 120 sorde mute, in tutto 294, che darebbero, come si vede, circa un sordo muto per ogni 1113. Pel qual rapporto, ragguagliato a quello di altre regioni, si avrebbero tra noi più sordo-muti, che negli Stati Uniti, nel Belgio, nella Danimarca, nella Prussia, nella Baviera, in Francia ed in Toscana; e verremmo come di mezzo fra il Ducato di Baden e la Svizzera, che ne dà più di tutti, cioè 1 circa per ogni 550 (4).

E parlando qui solo dei sordo-muti, lasciandone andare un 15, che sarebbero già sopra i 50 anni, e lasciandone pure altri 75, che verrebbero giù dai 50 ai 20 anni, e perciò da tenere se non affatto inetti certo poco atti a coglier frutto dall' istruzione: ne rimarrebbero ancora un

82 che sarebbero sotto i 20 anni; e 60 di essi sarebbero precisamente fra i 6 e i 16 anni, tempo, come vedete, tutto affatto opportuno per imprendere un corso di un istruzione rispettivamente completa.

Or perchè, dico io, in questi tempi, in cui santo e a tutti comune si proclama il diritto dell'istruzione, perchè in questa nostra Provincia per altro sì vantaggiata, dove l'istruzione elementare è così generalmente impartita a tutti i figli del popolo, e dove abbondano pii Istituti d'ogni maniera di beneficenza, perchè sì pochi sono i sordo-muti che si fanno istruire? Perchè presso i cento già passarono gli anni opportuni, senza che alcuno pensasse al come poterli educare? Perchè dei 60 o 70, che ora si avrebbero atti all'istruzione, soli un dieci o dodici se ne scelgono? e agli altri perchè è negato di toccar bricciola del pane dell'intelligenza e della fede, che il comun Padre vuole pur dispensato a quanti furon chiamati ad udire la buona novella e ad adunarsi nel suo santo nome?

E forse che non si potrà loro prestare verun sussidio? Nè io tornerò ad accennare alle più larghe e generose provvidenze, che si potrebbero avere, dove entrasse il proposito di sovvenir veramente ai bisogni di tutti questi infelici, perchè un solo non rimanesse escluso qual figlio diseredato di potersi assidere al comune banchetto dell'istruzione (5). Ma intanto che ci impedisce di unire tutte le forze, perchè o in un modo o nell'altro sia provveduto almeno ai più urgenti bisogni di questi sgraziati fratelli? E non a caso ho detto sgraziati; perchè troverete notato nella statistiche, che i più di questi infelici, come fosse poca disgrazia l'essere sordo-muti, sono generalmente anche allo stremo di ogni sostanza, affatto inetti a rilevarsi dalla loro miseria, se la pietà del pubblico o

dei privati non vi soccorre. Vi basti il riflettere, che dei 174 sordo-muti, 141 si trovano esser per giunta affatto poveri e miserabili! Deh condizione sopra ogni altra infelice e deplorabile! V'hanno nei Comuni delle pie fondazioni destinate al sollievo dei poveri: ma i più di questi son poveri anzi e miserabili, e sono per giunta anche sordo-muti. V' hanno degli Stabilimenti a raccogliere ed educare gli orfani e i derelitti: e molti di questi sono orfani e derelitti, e per giunta sono anche sordo-muti. V' hanno dei luoghi di ricovero pei mentecati o pusilli che sieno di corpo o di mente: ma molti di questi sono pur grami e tapinelli come di mente così del corpo, e sono per giunta anche sordo-muti. V' hanno in più luoghi con savio intendimento aperte scuole festive o serali; v' hanno Istituti con sapientissima carità ordinati a disciplinare i più vispi e più scorretti fanciulli, perchè a nessuno affatto, per isviato e discolo che sia, non sia fornito un mezzo di potersi rifare nei sentimenti di un civile e cristano vivere: e soli i sordo-muti, che per esser lasciati alla brutalità dei loro istinti, son tutto questo e peggio appunto perchè sordo-muti, soli essi, dico, non otterranno dalla umanità dei loro più agiati fratelli di che riaversi, come potrebbero se fossero ajutati, dal loro avvilimento, e istrutti e nobilitati abbracciarsi, non più bruti ma uomini, alli uomini loro fratelli?

Umanissimi Concittadini! non lasciate vi prego inutilmente cadere queste considerazioni. Tutto, è vero, non si può fare in una volta. Anzi da quanto già si è fatto, e dall' onorevole Municipio, che ci ajutò a mettere le prime basi della pia opera, e che accoglie ogni anno nelle sue aule questi novelli germi della nostra società, quasi a mostrare al pubblico che se gli tiene sotto i solenni auspici della sua protezione, e da quanto pure si

va facendo dalla non rimessa carità di non pochi che sentono l' importanza e santità dell' opera, giova credere che questa pubblica e privata carità, fatta vieppiù sempre industre e generosa, fornirà all' uopo mezzi, che ugnaglino la gravità dei bisogni.

Deh però non si raffreddi (chiuderò, chè mi giova, colle stesse parole, che già vi volli raccomandate nello scorso anno) (6), non si raffreddi giammai la pietà, che vi mosse a pro di questi infelici! Promovetene la loro causa con quanti la posson giovare. Parlate alto, pregate, se il pregiudizio o la durezza frapponessero ostacoli alla loro rigenerazione. E se la provvidenza del pubblico e la pietà dei privati ha già aperto nel nostro paese opportuni asili, a far più facile e men dispendiosa la loro istruzione, parlate, pregate, perchè non si trascuri il porto di salute, che sta aperto fra noi anche per questi ahi troppo miseri ma pur nostri fratelli. Non patite che alcuno ne giaccia inosservato o negletto nelle vostre contrade; vi prenda zelo di loro, se capitando alle vostre campagne ne vedeste alcuno intristire in seno alle poverette famiglie dei vostri villici; fremete di compassione, se alcuno di questi muti solitari si mischiano coi cittadini nelle adunanze, e si aggirano come attoniti e quasi dissi insensibili o indifferenti nelle nostre Chiese: Oh! fate, se tanto vi è dato, col consiglio e coll' opera, che si frughi in quell'anime, che si desti il soffio di Dio, che la gloria di Lui si riveli, che sia rifatto l' uomo, conforme ai principii della sua natura, ad imagine e somiglianza del suo Creatore!

NOTE

(1) *De* l' *Epée* par *F. Berthier* Sourd Muet.

(2) Vedi *Discorso sui Sordo-muti in Bergamo* del 1850 nota 5.

(3) *Gallizia*, vita di san Francesco di Sales, Lib. III. c. XI.

(4) Vedi *Discorso sui Sordo-muti in Bergamo* dell' anno 1850, nota 6.

(5) Vedi *Discorso sui Sordo-muti in Bergamo* del 1850 nota 7.

(6) Vedi *Discorso* del 1851.

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ III SETTEMBRE MDCCCLIII

Ecco che anche quest' anno vi tornano innanzi onorevoli Concittadini, miei Signori umanissimi, i vostri poveri sordo-muti, lieti e confidenti di darvi un nuovo saggio degli studi e delle fatiche, che hanno dovuto durare, per apprendere il sottil magistero di quella scienza meravigliosa, onde sperano di potersi levare alla dignità della lor condizione. E già l' animo loro si è rialzato per questa vostra così spontanea e singolare frequenza; e assai li conforta la sperimentata bontà dell' illustre Preside della nostra provinciale Magistratura, a cui sanno di essere così cari e raccomandati, e la benevolenza, che costante gli mostrano e affettuosa il Capo e i Membri di questo onorevole Municipio, e la presenza non meno di tutti questi spettabilissimi Dignitari e Magistrati, che non esitaron di togliersi per alcun' ora all' importanza dei loro gravissimi offizi, per quivi recarsi a conoscere più da vicino il loro stato, a far più santa e raccomandata la loro causa, a ripetere e a proclamare, finchè non abbia pieno il suo effetto, quella sublime parola:

« Noi getteremo il muro di divisione, che separa i sordomuti dagli altri uomini. Si gli uni che gli altri sono figliuoli di Dio: noi compiremo la volontà di Dio, affratellandoci a loro per comunanza di idee e di sentimenti » (1). Voi non sapete ancora per avventura il nome di questi infelici; e già vi siete mossi a pietà della loro miseria: voi gli avete pur ora veduti in volto; e già vi sentite tratti ad essere loro amici e benefattori: non isperate di udire il suono della loro voce; ma pur gli preveniste col palpito del vostro cuore; e già vi tarda di vedere le prove, onde faranno di aprirvi le loro vergini anime, e comunicarvi col linguaggio dei gesti ciò, che ad essi apprese la carità dei loro Istitutori. Nè noi torremo pure ad accennarvi la bontà dei metodi, che si sono tenuti ad istruirli, e la diligenza e lo zelo, onde vennero ammaestrati (2). Chè quanti di voi già intervennero agli esperimenti dei passati anni, poterono dal manifesto profitto degli scolari argomentare alla sodezza dell' insegnamento; e voi tutti potrete coi vostri occhi medesimi toccare la verità del fatto, se, come siete disposti, porrete mente ai vari non ispregevoli saggi, che vi daranno questi tapinelli, e più che ogni altro quel vispo, ben tarchiato e pronto giovanetto che vi si presenta per l' ultimo anno, non pure lodevolmente per sè stesso ammaestrato, ma atto, ove abbisogni, à porgere esso pure qualche ammaestramento ai più piccoli de' suoi fratelli. Piuttosto vi toccheremo brevemente delle condizioni, in cui si trova questo nostro Istituto, perchè la carità vostra e del pubblico deliberi, se l'Istituto dei poveri sordo-muti in Bergamo debba esser sempre negli stretti limiti di un nascente Istituto, sempre costretto, quasi dissi, a lottare per mantenersi i mezzi di pur sussistere: o se, come bene meriterebbero la gravità dei bisogni e la santità dello scopo, possa sperare

d' essere confortato con mezzi proporzionati e durevoli, e prender stato ed importanza fra i più nobili e santi Istituti, di cui si onori la carità della nostra patria.

Già vi fu detto (3) (e alcuno di voi forse ne avrà veduto qualche saggio, visitando questi tapini nella casa del lor convitto) come la Commissione direttrice, facendo assegnamento sul più spiegato favore della privata e pubblica carità, avrebbe pensato di fornire nell' Istituto anche l' opportunità di qualche maestranza: perchè il sordo muto, oltre la scientifica e morale educazione, potesse avere l' avviamento e la pratica di alcun' arte meccanica o liberale, in cui potersi esercitare, tornando in seno alla propria famiglia, e ad un bisogno trovarsi come che sia un mezzo di sostentamento. E già nei saggi, che anche quest' anno vi presentiamo, di disegni e di oggetti di calzoleria e di teleria, potete avervi una caparra di quel molto di più, che essi potrebbero fare, quando avvenga che l' Istituto arrivi a poter prendere, se tanto gli sarà dato, più larghe proporzioni. Ma un pensiero preoccupa i Membri della Commissione, che di dì in dì sempre più prende forza dall' esperienza: Che non si potrà, cioè, possibilmente provvedere al bisogno di tutti i poveri sordo-muti (che, come abbiamo accennato e ripetuto e fatto toccar con mano anche con apposite statistishe, non son per altro sì pochi (4), se nella sola Lombardia, secondo dati recentissimi, non ven ha meno di due mila quattrocento e venti (5), e nella nostra stessa Provincia ne troviam più di un quattrocento (6)): non si potrà, dico, completamente provvedere fra noi ai bisogni di tutti i nostri poveri sordo-muti, se non ci verrà dato, mediante un forte e proporzionato ajuto, che sia della carità pubblica o dai privati, di poter aprire, come casa figliale o come parerà meglio, un capace stabilimento, dove, conservando

gli alunni nelle loro abitudini agricole, vengano coi più economici mezzi, e in modi acconci educati, con appropriata istruzione, combinata cogli esercizi agricoli o di qualche arte meccanica, che sia più propria della lor condizione. E non possiamo dissimularvi, carissimi concittadini, che abbiam provato e proviam tuttavia un sentimento quasi d' invidia, a sapere, come nella vicina Milano, non appena fu nato il santo pensiero di questa provvidenza, e subito venne accolto colla più grande generosità di molte contribuzioni, che, largamente sovvenendo alle spese del primo impianto, stabiliva le più solide basi di due grandiosi Istituti: dei maschi, che intanto veniva unito alla pia Casa d' industria, e delle femmine, che si raccomandava alle Figlie della carità. E ci duole che in opera di tanto bene dobbiamo venire secondi; quando pei modi, che non dovrebbon mancarci, e per gli esempi, che ci han lasciato i nostri maggiori, avremmo potuto essere primi. E noi pure, se volete, in questo stesso anno abbiamo fatto un passo, che ci mette in via a poter raggiunger la meta di tanta provvidenza. Poichè, come vi può esser noto (7), le due Commissioni dirigenti i separati Convitti dei sordi muti e delle sorde mute, con grazioso assenso dell' onorevole Municipio e colla superiore approvazione della provinciale Magistratura, si univano insieme in una sola Amministrazione e Direzione, a far causa comune, e a provveder di concerto ai bisogni dell' uno e dell' altro Istituto; e vanno, come meglio è lor dato, studiando i mezzi di consolidarne le basi, e d' ordinarne nel miglior modo gli studi e gli opportuni esercizi: perchè non sieno trovati minori del bisogno e dell' importanza e sublimità dello scopo, che si proposero. Ma che potrà la Commissione anche così riunita, quando non le giungano proporzionati e costanti i

conforti della pubblica carità? Che varrebbe aver larghi e generori intendimenti, se scarsi troppo e insufficienti durassero i mezzi? – Ma perchè (dicevamo dal primo eccitarvi che noi facemmo a questo grande atto di carità (8)), perchè in questa nostra Provincia così scarso è il numero dei sordo-muti, che si fanno educare; dove per altro l' istruzione elementare è così generalmente impartita ad ogni classe, e dove abbondano pii Istituti d' ogni maniera di beneficenza? Perchè (ripetemmo nello scorso anno, sull' appoggio della statistica, che vi presentavamo (9)), perchè sì pochi sono i sordo-muti che si fanno istruire? Perchè dei cento quaranta o cinquanta che sieno fra maschi e femmine, che pur si avrebbero nella nostra Provincia atti all' istruzione, soli un trenta o quaranta trovano luogo di potersi istruire? e agli altri perchè è negato di toccare pur bricciola del pane dell' intelligenza e della Fede, che il comun Padre vuole pur dispensato a quanti furon chiamati ad udire la buona novella e ad adunarsi nel suo santo nome? Forse (ripeteremo le nostre stesse parole, se ancor non ottennero il pieno effetto, che se ne doveva aspettare), forse che non abbastanza si è considerato il bisogno di questi nostri fratelli? O forse che si è creduto malagevole troppo e dispendioso il recarvi loro rimedio? Oh vi può essere opera, che meglio onori una città, che il non lasciare senza mezzo d' istruzione nemmeno il più misero de' cittadini? E potremo pensare ad opere di lusso e di sollazzo, quando non pochi de' nostri simili non possono con noi associarsi, non dirò negli agi ma nemmeno negli usi più legittimi della vita? Oh dove hanno costoro i loro parenti, massime se facoltosi? Che non ispendono per la loro istruzione ciò almeno, che loro spetta di legittimo patrimonio? Chè non si mettono in

istato da riuscire, come potrebbero, uomini e cristiani? Chè non s' impara loro, conforme alla lor condizione, una scienza, un' arte di che si possono occupare? Che se son poveri, come lo sono per la più parte, perchè non sono essi più vivamente raccomandati alla carità dei privati e del pubblico? Che fanno, vorremmo dire, gli opulenti, massime se persone di chiesa, che non arrossiscono di vedersi vicino nelle loro contrade così avvilito un loro simile, così tapino un loro fratello e di Cristo? Che fanno i ministri delle pubbliche beneficenze destinate al sollievo de' miserabili? quale maggiore miseria, che l' esser meno che uomo? E queste stesse Comuni, chè non si fanno innanzi, quando altro mezzo non vi abbia, per riparare a così estrema miseria, onde sia tolto dalle loro contrade sì fatto obbrobrio? – Deh condizione sopra ogn' altra infelice e miserabile, che è quella dei poveri sordo-muti! che sì tardo e sì scarso hanno trovato conforto a sì grave ed estremo infortunio! Tutti gli altri mali degl' infelici trovarono generalmente qualche sollievo e rimedio: soli i sordo-muti non l' ebbero e non l' hanno ancora, come dovrebbero, dalla indurita o mal veggente umanità de' fratelli. Per un' eccezione, che non si saprebbe spiegare, durante il lungo periodo di più di cinque mille anni, l' infermità de' sordo-muti, la più terribile forse di tutte, non ebbe punto a risentire dei generali e rinnovati sforzi de' più vigilanti e compassionevoli amici dell' Umanità! Pel falso supposto, che non vi potesse essere alcun mezzo d' istruirli, dove non erano maltrattati, si credea di aver fatto assai, gemendo sulla tristezza della loro sorte, e gettando su quegli infelici uno sguardo di compassione. E quanti migliaja di sordo-muti per tal modo languirono in ogni angolo della terra? esiliati in mezzo alla lor patria, stranieri nel seno della loro famiglia,

stranieri a se medesimi; senza che punto si sospettasse, che essi potessero avere una stilla di consolazione per l'anima, un sorriso di gioja, che fosse la gioja dell'intelligenza, la sola degna dell'uomo! Infelici! Chè non possiamo richiamarli in vita, per dimandar loro perdono dell'incomprensibile errore de' nostri padri a loro riguardo (10)!.. Richiamare in vita i trapassati, ben lo sappiamo, non è in nostro potere; ma ben possiamo in quella vece far sentire e godere il benefizio della vita a questi infelici, che, ove non sieno educati, ci vivono più bruti che uomini. La loro vita intellettuale e morale è in nostra mano. A noi sta di metterci attorno a questi men fortunati figli della creazione, per dar movimento all'anima vivente, che il Creatore pur v' ispirò simile in tutto alla nostra: a noi sta di trarre questi nostri fratelli dallo stato dei bruti alla libertà dei figliuoli di Dio!

Umanissimi concittadini, non lasciate vi prego inutilmente cadere queste considerazioni. Tutto, è vero, non si può fare in una volta. Anzi da quanto si è fatto dall'onorevole Municipio, che ci ajutò a mettere le prime basi della pia opera, e che accoglie ogn' anno nelle sue aule questi novelli germi della nostra società, quasi a mostrare al pubblico che se gli tiene sotto i solenni auspici della sua protezione; e da quanto pure si va facendo dalla non rimessa carità di non pochi, che sentono l'importanza e santità dell'opera, fra i quali dobbiamo quest' anno distinguere il generoso, che regalava all' Istituto la vistosa somma di quattro mila lire, e l' altro illustre donatore di ben seicento lire, a cui non ha guari nel patrio Giornale la Commissione era lieta di poter rendere solenne atto di grazie: da ciò tutto, diceva, giova ben credere, che questa pubblica e privata carità, fatta vieppiù sempre industre e genero-

sa, fornirà all' uopo mezzi, che uguaglino la gravità dello scopo. Ma è bisogno di tener saldo alla santa opera: è bisogno di sventare le difficoltá, di vincere gli ostacoli, che si posson frapporre alla completa rigenerazione dei poveri sordo-muti. Non è opera bella, che non si debba combattere per conseguirla. Che se molti pur vi hanno, che non posero mente a questa grande miseria di tanti poveri sordo-muti, se molti non ebbero occasione di considerare quanto sieno essi infelici, se molti anche non si curarono di conoscere come l' arte associata alla Religione arrivi ad educarli e a farli uomini e cristiani: deh! voi, che già mossi e prevenuti in favore di questi infelici, veniste ad onorarli della vostra presenza e ad animare col favor vostro così gli alunni come gli Istitutori, siateci voi, che il potere nella pia opera che abbiamo per loro intrapresa, il nostro ajuto e la nostra tutela, e, se accade, il nostro consiglio, la nostra forza, il nostro sostegno. Promuovete, come meglio v' è dato, così santa istituzione; secondate a tutto potere ogni avviso, che la possa giovare. Non lasciate, ve ne preghiamo, non lasciate languire, ma confortate per ogni guisa l' opera della vostra pietà; fate valere, se vi pare sapiente, a pro dei poveri sordo-muti la sentenza del già citato publicista e insigne uomo di chiesa: « Non potersi meglio erogare una parte del denaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie, che nel ridonare tanti esseri alla Religione, alla patria, alla società » (11).

NOTE

(1) *De l' Epée* par *F. Berthier* - Vedi *Discorso* del 1852,

(2) Vedi i *Discorsi* del 1850, 1851 e 1852.

(3) Vedi *Discorso* del 1852.

(4) Vedi *Disccorsi* del 1850 e del 1852.

(5) Vedi *Annali di Statistica*, Milano, fasc. di mag., 1852.

(6) Vedi *Discorso* del 1852, e *Giornale di Bergamo*, 21 dicembr. 1852.

(7) Vedi *Gior. di Berg.*, 8 lugl. 1853.

(8) Vedi *Discorso* del 1850.

(9) Vedi *Discorso* del 1852.

(10) Vedi *Disc. p. m. l' Ab. Laveav*, Annal. des Sourds-muets, n. 3, 1850.

(11) Vedi *Discorso* del 1850, not. 7.

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ VI SETTEMBRE MDCCCLIV.

Sia benedetto il Signore, da cui discende ogni bene e da cui si denomina ogni paternità: che, guardando pietoso a questa quasi derelitta porzione della sua grande famiglia, scuotea l'animo de' benevoli e degli intelligenti, perchè non avesser più oltre a dimenticarsi nemmeno di questi ultimi e più tapini de' lor fratelli, nè gli volessero credere perpetuamente dannati a irreparabil miseria, ma frugassero più sottilmente in quell' anime, e ne scoprirebbero le più recondite vie della Provvidenza e la gloria del Creatore anche per loro sarebbe manifesta. Nè noi fummo ultimi, onorevoli Concittadini, Signori umanissimi, a renderci a questo invito del comun Padre; chè, quando per ogni dove sembra sentirsi l' obbligo di non dimenticare fra le generali provvidenze dell' educazione nemmeno i sordo-muti, quando da per tutto si agita e ferve il pensiero di fare che i portentosi ritrovamenti del De l' Epée, del Siccard e dell' Assarotti abbiano, che n' è ben tempo, una più piena e più ge-

nerale applicazione: e noi pure ci siamo posti a riguardar più vicino la condizione e il numero di questi infelici; ci siam commossi alla considerazione di questa grande miseria; abbiam cercato alla Religione e alla scienza il modo di ripararla. Ed ecco che il conforto dei buoni e dei generosi non ci è mancato: ecco che il cuore di molti si è aperto a favore di questi sgraziati: ecco un Istituto di sordo-muti piantato anche fra noi; ecco un drapello di sordi-muti e un altro di sorde-mute, che si vanno istruendo ed educando, che si attirano il cuore de' loro pii visitatori, e che ora si porgouo a voi, per mostrarvi, come non indarno sieno cadute le vostre beneficenze, non inutili le cure illuminate e pazienti de' loro egregi Istruttori, e come essi abbiano fatto di corrispondervi, per rendersi degni dell' umano consorzio, e mettersi riconoscenti fra i discepoli di quel Divino, che, « benefico in tutto, fino i sordi fè udire e i muti parlare ».

Per non rubare il tempo, che i nostri allievi si mostran gelosi di voler tutto occupare, dandoci alternativamente saggio della loro istruzione (1), noi non ci fermeremo a ripetervi, ciò che altre volte vi abbiamo accennato, l' importanza di questa educazione (2), e la necessità di ampliarla, perchè tutti, che ne hanno bisogno, vi possano prender parte (3), e i savi metodi, che per lo zelo, sagacità e perizia dei loro istitutori si sono adottati (4), e della bontà de' quali per voi medesimi potrete convincervi anche dai pochi saggi, che voi ne avrete nel pubblico sperimento, che essi sono per darvi. Poco anche crediamo di dovervi dire delle condizioni, in cui si trova il nostro Istituto. Fino dallo scorso anno vi fu detto, come le due Commissioni dirigenti i separati Convitti dei sordo-muti e delle sorde-mute, con grazioso assenso dell' onorevole Congregazione Municipale e coll' approvazione

della provinciale Magistratura, si siano unite insieme in una sola Commissione direttrice e amministratrice, a far causa comune e a provveder di concerto ai crescenti bisogni dei due riuniti Istituti. Quest' anno si è fatto di più: ed effettivamente si è dato mano a consolidare le basi di questa riunione, e ad ordinarne nel miglior modo i pratici esercizi; e a tutto carico della Commissione si governa l' intero convitto dei due separati locali dei maschi e delle femmine; come a tutto carico parimenti e vantaggio della medesima si è pur fatto di regolare ogni maestranza o lavoriero, che si è creduto di mettere nell' uno e nell' altro Istituto. Le persone, che sotto l' immediata direzione della Commissione governano ed assistono i due convitti, come le norme di disciplina, che si vanno adottando, mirano ad ottenere quella più savia ed opportuna educazione, che allo stato di questi infelici può convenire. Si vogliono essi veracemente e sodamente istruire ed educare; ma non per toglierli alla natura e alle abitudini della lor condizione, non per circondarli di bisogni fittizi, e crear loro in cuore delle voglie ambiziose. Poveri come sono per la più parte, salvo rare eccezioni, si pensa di doverli allevare in condizioni poco dissimili da quelle delle loro famiglie: abbiano decente ma povero il vestito, bastevole ma frugale il vitto, laboriosi anzichè molli gli esercizi, semplice se non dura la vita. Che se, frutto della buona disciplina, ne verrà pure il contegno, l' abitudine all' ordine, la pulitezza; non sarà però in queste esteriori apparenze che si terrà compita la loro educazione, ma il sodo della virtù e il generoso esercizio del cristiano vivere sarà la meta, a cui si voglion recare (5).

Ciò quanto alle condizioni morali dell' Istituto. Quanto alle economiche, potete immaginarlo dall' eccessiva ca-

carezza dei generi, che abbiamo avuto quest' anno a lamentare. La non piccola famiglia di tredici sordi-muti e di ventitrè sorde-mute, per la massima parte a tutto carico dell' Istituto, e la vistosa somma, che ci occorse pel primo impianto e per tutto l' ordinario andamento dell' uno e dell' altro convitto, non pure ci ha consunte, come potete ben credere, tutte le nostre entrate, ma ci ha anche posti in secco, riducendoci alla fine dell' anno con non piccolo diffalco di cassa. Talchè abbiamo dovuto, con vero nostro dolore, sostare affatto dall' accettar nuovi allievi, per quanto ci vediamo pressati da sempre nuove istanze, alle quali ci è gravissimo di dover venir meno. Nè possiamo dolerci (chè nol taceremo per non meritarci la taccia di sconoscenti), non possiamo dolerci che siaci venuto meno l' appoggio e il soccorso di generosi benefattori e del pubblico. Perchè, all' angustia dei tempi che corrono, non è scarsa testimonianza della protezione che ci accorda, il sussidio che il Consiglio Municipale anche pel vegnente triennio confermava e accresceva a favore del riunito Istituto. E segno della crescente benevolenza e dell' impegno, con cui si vorrebbe pur rassodato fra noi il pio Istituto de' sordo-muti, è il ricordarsi che fanno frequentemente di esso e in vita e in morte distinti benefattori: tra i quali (a tacere de' minori ed ordinari donatori) ci è debito in quest' anno di dover ricordare la signora Giovanna Bettinelli vedova Piacezzi, e la nobile Silvia Adelasio vedova Celati; ciascuna delle quali legava a benefizio dell' Istituto il bel sussidio di lire seicento per ogni anno. Come venne a confortarci la generosa disposizione del Barone Fioravanti di Padova, che, fatto interprete dei pii sentimenti della nobile Sofia Piazzoni fu sua consorte, legava pure all' Istituto

la somma di più che sei mille lire. Le quali largizioni quasi ci terrebbero dal supplicare più avanti, per procurarci il più spiegato favore de' privati e del pubblico; quando vediamo in sì aperti modi la Provvidenza fecondare i germi, che essa mostra di aver seminato. Ma voi non vi terrete offesi, umanissimi e generosi Concittadini, se noi non cesseremo di perorar per la causa di questi infelici, insino a che non ci vedremo dinnanzi tanta provvidenza che basti per tutti loro, insino a che non sieno (se tanto ci è dato sperare) intieramente raggiunti que' pieni e perfetti soccorsi de' nostri poveri sordo-muti, che desidera l' umanità, la carità consiglia, ed esige la Religione.

Mà forse potrebbero alcuni trovarci meno discreti, quando non rifiniamo di perorare la causa de' sordo-muti, quasi fossero essi soli i miserabili su questa terra. Ah! no, umanissimi, cel sappiamo pur troppo, quanti sieno al mondo infelici d' ogni meniera; quanto grande e generale bisogni essere la carità, a volerli tutti sollevare! Ma pur pensate miseria sovra ogn' altra gravissima, che è quella de' sordo-muti! Pensate, che, fuori siccome è sono dell' umano consorzio, non potrebbero venire a noi, se noi non stendessimo loro amorosa la mano, a invitarli, a raccoglierli, ad attirarli a noi. Pensate, che essi non hanno orecchie da udire i nostri eccitamenti; che non hanno la lingua nemmeno per farci intendere i loro bisogni, le loro querele, i gemiti del loro cuore. Pensate, che se arriviamo a salvare anche questi sgraziati è da fare gran festa; perchè questi nostri fratelli « erano come morti, e son risuscitati, erano come smarriti, e si son ritrovati ».

Ma sia pure (forse altri, anche in buona fede potrebbe soggiungere), sia pur consentito questo speciale

bisogno de' sordo-muti: Si educhino, si istruiscano; ma a che condurli per lunghe ambagi di astratte teorie? perchè tenerli alla scuola non meno di cinque o sei anni, rendendo così dispendiosa e quindi men facile la loro istruzione, massime se i più sono poveri e destinati a manuali mestieri? Meno poche eccezioni, un po' di leggere e di scrivere, un po' di conti, il Catechismo: e tutto è finito. – Sta bene: ma avete considerato (vi diranno i nostri valenti Istitutori, che, educati alla scuola de' grandi Maestri, crederebbero di tradire il proprio ministero ove pur punto se ne discostassero), avete considerato, che sia insegnare al sordo-muto anche le più scarse, le più elementari cognizioni? Non si tratta già qui, ben converrete, d' insegnare semplici parole. « Imperocchè la parola (come ben disse Agostino, e fu splendidamente ripetuto da un moderno (6)) non è altro che una voce, cioè un suono scolpito colle labbra; e intanto diventa parola, cioè segno manifestativo dell' idea, in quanto vi si innesta l' idea, che informandola la sublimi ». Qualunque vera istruzione pertanto, sia pur questa limitata alle più elementari cognizioni, non può ottenersi, se non si apra una reciproca comunicazione di idee tra lo scolare e l' Istruttore. E quando dicesi comunicazione di idee, intendesi che lo scolare conosca e percepisca la stessa idea, nel modo che la conosce ed esprime il maestro: che cioè a quel segno esterno, da ambidue usato, risponda e si risvegli in ambidue la stessa idea. Poichè, se ci contentassimo solo che il sordo-muto rappresentasse fedelmente i nostri gesti, od anco che ciascun gesto traducesse con un segno scritto: se questo non fosse la manifestazione delle idee, quali esistono nel suo intelletto, non si sarebbe ottenuto altro che una materialità, la quale potrebbe illudere, ma sarebbe un puro gioco meccanico,

ed uno sforzo di memoria, senza sviluppo alcuno d' intelligenza (7). Or come arriverà egli il sordo-muto ad avere questa intima cognizione dei vocaboli, che sieno animati ed informati dalle idee? se non col magistero dei rapporti logici e grammaticali, o vogliam dire coll' uso dei vocaboli noti, recati alla illustrazione ed alla intelliganza degli ignoti? Dove, se considerate, che i sordo-muti per tutto questo hanno prima bisogno di formarsi un linguaggio, che sia di segni e di gesti, quando non hanno quello delle voci e dei vocaboli, rileverete di leggieri, che, affinchè il sordo-muto arrivi ad ottenere una vera istruzione anche limitata alle sole verità più necessarie della fede, gli bisognerà prima formarsi un linguaggio ed aver cognizione dei principali vocaboli rappresentanti gli oggetti materiali, poi con appositi esercizi di grammatica ajutarsi a distinguere, a classificare, a paragonare ed analizzare questi vocaboli; e sarà solo per questi studi preliminari, che potrà sperarsi di aver aperta la mente al sordo-muto, per farvi entrare quelle più o meno ampie cognizioni religiose, morali o scientifiche, di cui avrà bisogno, e per le quali lo stesso sordo-muto, come accade dei parlanti, avrà maggiore o minore l' attitudine dell' ingegno.

Abbiamo un tratto voluto toccarvi queste cose, che non son le più ovvie a chi non le abbia ben considerate, e perchè non vi sembri troppo il tempo che s' impiega all' istruzione di ciascun allievo, e perchè sappiate meglio apprezzare la sodezza e bontà dei metodi dei nostri bravi e zelanti istitutori, quando gli vedete recarvi innanzi così maturi ed eletti frutti di compiuta educazione. Perchè per poco che voi poniate mente agli svariati saggi, che sono presti a darvi questi non più tanto infelici nostri fratelli, vi riderà l' anima in viso, trovandoli al

tutto rifatti da quel che erano, e poco meno che gli altri giovani, istruiti ed educati. La loro anima si mostra aperta a sentimenti dolci e affettuosi; il loro senso morale si sviluppa, si appura e si sublima; le facoltà del loro spirito si svolgono mirabilmente e brillano d' inaspettata vivezza; i loro gesti, prima si scarsi, duri e monotoni, ora si moltiplicano, si variano, e assumono una forma più bella e più regolare: diventano il linguaggio lor proprio; la loro fisonomia si anima e si addolcisce; il loro sguardo vi parla. Con esso loro voi ora leggete, voi con loro scrivete, voi conteggiate, voi disegnate; voi siete quasi per dire: questo è un fanciullo come gli altri, a questa giovine non manca che la parola! Sebbene, no: non le manca pur questa, uditela: essa parla: il miracolo della scienza e della carità ha trovato di comporre fra i labbri della sorda-muta una parola; e questa parola, che è il frutto di lunghi studi, e che è l' unica quasi, che ha potuto scoccarle dal labbro, la povera sorda-muta l' ha serbata per voi; e a nome anche delle sue compagne, fa prova d'indirizzarvela; piangetene di tenerezza (8): « Grazie e benedizioni scendano sopra il capo di tutti quelli, che ci hanno dato i modi di poter noi pure conseguire il fine del nostro essere. Il Signore ascolta i sospiri degli infelici, e benedice le lagrime della riconoscenza. Grazie alla illustre Congregazione Municipale, che ci ha tolto benignamente a proteggere; grazie agli ottimi Dignitari e Magistrati, che ci son si propizi e benevoli; grazie ai buoni e generosi concittadini; che ci si mostrano come padri e fratelli. Noi per le vostre cure conosciamo il Signore, e ci mettiamo in istato di amarlo e di servirlo; noi per la carità vostra possiamo imparare ad esser buoni ed utili cittadini. Voi siatene benedetti, e il Padre degli infelici vi rimeriti di un tanto bene, che la vostra bontà

ci ha procurato! Egli è per voi, se noi ci vediam ridonati alla società ed alla Religione! ella è vostra mercè, se noi pure possiamo raggiungere le condizioni della nostra natura a mostrarci uomini e cristiani »!

NOTE

(1) Quest' anno per la prima volta si presentarono al pubblico esame in uno coi sordi-muti anche le sorde-mute.

(2) Vedi Discorsi *Dei Sordo-muti in Bergamo del* 1850, 1851 *e* 1853.

(3) Vedi Discorsi *del* 1850 *e del* 1852.

(4) Vedi Discorsi *del* 1850 *e del* 1851.

(5) Vedi Discorsi *sopracitati del* 1851 *e del* 1852.

(6) Vedi Civiltà Cattolica, *n.* 104.

(7) Vedi *Discorso del* 1851.

(8) Si allude al saggio del linguaggio articolato dato da una sorda-muta sul finire dell' esperimento.

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ IX SETTEMBRE MDCCCLVI

E anche quest' anno vi si offrono innanzi, umanissimi Concittadini, prestantissimi Signori, i vostri sordo-muti, fidenti e lieti di potervi mostrare i frutti, che colsero di quella provvida educazione, che voi medesimi avete lor procurato. Alcuni di essi son più provetti; e già in altri esperimenti vi lasciaron memoria e desiderio di sè; e a voi tarda di conoscere come abbiano progredito nei loro piccoli studi; altri sono affatto nuovi, e si peritano di darvi i primi saggi della ben auspicata educazione. – Ma quale importanza si vuol egli dare a questi esami? Perchè sì alti inviti di illustri Magistrati e del fiore de' cittadini? perchè tanta solennità di apparato? perchè tanta aspettazione per un esame di quattro sordo-muti? Si fanno esami delle pubbliche Scuole, dei pubblici Ginnasi, dei Licei, dei Seminari, dove s' istruisce il meglio della ne-

stra gioventù, nè va chi creda di accompagnarli con così fatte solennità, e i più se ne passano come di cosa d' uso, senza che il pubblico mostri quasi pigliarvi parte! Vengono gli esami di questi tapinelli de' sordo-muti; e s' invita e si aduna gente, come se si trattasse d' un solenne avvenimento! – Questo è strano! è un' andazzo di novitá e di moda!.. Ma non l' avete detta voi, umanissimi, questa parola; chè il vostro cuore non vel' avrebbe consentito. Voi, che conoscendola un poco, vi siete affezionati alla causa di questi infelici, trovereste anzi duro e per poco inumano chi si mostrasse scortese e men inclinato a favorire per ogni guisa gli improbi sforzi, che questi sgraziati hanno dovuto durare per avere porzione dell' intelligenza, che a loro pareva irreparabilmente negata. Però ci veggano questi tapini affacendati intorno a loro, e n' abbian conforto e consolazione. Noi, che non fummo privati di nessun dono della Provvidenza, godiamo che anche questi infelici ne sieno comecchessia chiamati a parte; e con ispirito di evangelica carità facciamo festa, se questi nostri fratelli eran perduti e si sono trovati, se eran morti e sono risuscitati.

Or, se dobbiamo mandarvi innanzi alcune parole, che preludano ai saggi, che i vostri sordo-muti sono presti a darvi, e che la vostra bontà vi ha qui tratti ad onorare, pensiamo (anche per non ridire il già detto (1)) che nulla debba tornarci più opportuno o più utile all' uopo, che il venirvi sommariamente accennando le condizioni di questo nostro pio Istituto: onde da quanto con mutuo accordo di carità si è potuto fin ora ottenere, pigliamo insieme le mosse a compiere ciò, che manca, e che da animi non men generosi che caritatevoli si ha ragione di doversi aspettare.

Già fino dal 1844 (molti di voi sel ricordano) il

nostro Civico Consiglio con provvido ordinamento proponeva ed adottava di istituire, con esempio ancor raro fra noi, come meglio poteasi, una pubblica scuola di sordo-muti. E fu invitato all' uopo il sig. Paolo Speroni maestro delle scuole comunali del nostro Borgo Palazzo, che, allievo già dell' Istituto di Milano, si era fatto conoscere valente in opera di istruir sordo-muti, perchè volesse assumersi l' incarico di questa istruzione, e fu data al pubblico notizia per chi volesse approfittare dell' opportunità di questa nuova scuola. Ma l' esperienza fece presto conoscere, che l' avere aperto per sì fatto modo una scuola ai poveri sordo-muti sarebbe tornato pressochè inutile, se non si fosse pensato a riunirli in convitto, ove poter dar loro quell' apposita e regolare istruzione, che sola li può recare a qualche grado di verace educazione. Or, perchè sì benefico Istituto, per mancanza di ajuti e d' acconci provvedimenti, non venisse a perdersi, tre anni appresso, cioè nel 1847, se gli metteva attorno una pia Commissione, che promovendo una sottoscrizione di sussidi, trovò modo di ricoverare alcuni di questi infelici, e di segnare così le prime traccie del desiderato Istituto. Perchè poi nè manco alle giovani sorde-mute mancasse fra noi l' opportunità di istruirsi, che era data ai sordo-muti, in questi stessi anni, cioè nel 1843, le nostre benemerite Figlie della carità; tenendosi, come pensiamo, agli avvisamenti della lor Fondatrice, procuravansi da Verona una loro sorella, che, coi metodi quivi appresi dall' abate Provolo, si disponesse ad aprire una scuola per le povere sorde-mute, che si fosser trovate in istato di poterne approfittare. E perchè anche a queste venisse facilitata la regolare frequenza di quella scuola, un' altra pia Commissione promuovea con egual zelo quella somma di continue contribuzioni, che

bastasse a raccogliere a convitto alcune di queste infelici, che la Provvidenza avviava a cogliere le primizie della benefica istituzione.

Ma la scuola e il convitto tanto de' sordi-muti come delle sorde-mute, comecchè protetti e ajutati dai generosi sussidi de' loro primi benefattori, e condotti con tale zelo e bontà di mezzi da doversene sperare ogni bene; nondimeno e la scuola e il convitto, massime de' maschi, rimanean sempre fra l' angustia di non liete condizioni, nè potendo dare gran fatto speranza di aggrandirsi, tiravano innanzi senza punto chiamare la considerazione del pubblico, nè, quasi è a dire, quella pur de' privati, meno i pochissimi, che, testimoni dei frutti di quella gran carità, aspiravano di poterla aggrandire e portare a più vivo e generale vantaggio.

Ma gettate, o benevoli, gettate con annegazione e con fiducia il grano dell' eletto frumento; e consentite pure che lunga stagione si asconda e per poco marcisca sotto le zolle: verrà tempo, che, quando men vel pensate, sbuccierà pullulando, e gemmerà, e, ricco di spiche, darà il cento per uno. L' opera del L' Epée era matura anche fra noi: l' istruzione de' sordo-muti dovea avere formale incremento e pigliar stato. Un bel pensiero brilla alla mente dei primi membri della Commissione, che tenea vigile l'occhio a far quel meglio, che si potea a pro de' poveri sordo-muti. S' accorgono, che tre dei cinque meschinelli, che si erano istrutti nel nascente Istituto, potean recar con successo i saggi del lor profitto al cospetto del pubblico. — Questa è (dicono) l' ora di far conoscere, che la nuova scuola de' sordo-muti non è inutile, che, ove sia tenuta a dovere, può dare frutti di piena e generale soddisfazione! — Lo spettabile Municipio, da cui era venuta la prima idea della pia opera,

accoglie con amore il progetto, che può vantaggiarla, crescendole la pubblica estimazione. E senza più il giorno 11 settembre 1850, in questa stessa aula Municipale, quivi al cospetto dei più illustri nostri Presidi e Magistrati, di ragguardevoli Dignitari e Sacerdoti e del fiore di ogni ordine di cittadini, veduti i primi saggi di quei vispi garzoncelli, a cui la sordità non avea fatto d'impedire l'intendimento, noi tutti (e parecchi di voi possono ricordarsene) ci rimanemmo maravigliati ad un tempo e commossi di ciò, che la scienza inspirata dalla carità avea trovato di saper fare anche per questi infelici, per ridonarli agli esercizi delle più nobili facoltà, fare ad essi sentire la dignità di un'anima immortale, e rivelar loro i misteri e le consolazioni della Fede. Non ci parve vero che così tardi si fosse pensato a provvedere di così fatta istruzione i sordo-muti. Ci parve strano, che, mentre tutti gli altri mali degli infelici trovarono generalmente qualche sollievo o rimedio, solo i sordomuti non l'ottenessero, come doveano, dalla indurita o malveggente umanità de' fratelli. Dovette parerci inesplicabile, che durante il lungo periodo di più di cinque mila anni l'infermità de' sordo-muti, la più terribile forse di tutte, non abbia avuto punto a risentirsi dei generali e rinnovati sforzi dei più vigilanti e compassionevoli amici dell'umanità! — Ma quel esperimento ci aperse gli occhi: Dunque (abbiamo detto fra noi) anche i sordo-muti possono essere istrutti, e avere il bene dell'intelletto e mostrarsi uomini e cristiani! — E sono eglino molti questi infelici? (ci siamo cercati l'un l'altro con ansietà) — Fossero anche pochi (ci rispondeva il nostro cuore), se son nostri simili, se sono nostri fratelli, perchè non s'avrà a fare per loro tutto, che è in nostra mano, per redimerli da quel loro abbrutimento, e

rimetterli nel nostro consorzio? Oh potrebbe essa giammai parer troppa la cura, che si spendesse intorno anche ad un solo di questi nostri infelici fratelli, per cercare in essi le smarrite tracce della comune origine, per fare, che, diradata ogni tenebra, e smosso ogni appannamento, anche su loro risplenda il volto di Dio? Sebbene: nò (vi abbiamo detto più volte, se già per voi stessi nol sapevate), nò non son sì pochi; se anche le nostre particolari statistiche ci danno per la nostra provincia poco meno di un trecento tra sordi-muti e sorde-mute, e più di cento di loro sono per avventura tra gli 8 e i 16 anni, ben complessi e capaci d' ogni buona istruzione: ai quali per altro, se non porgiam loro la mano, sarà negato di toccar bricciola del pane dell' intelligenza e della Fede, che il comun Padre vuole pur dispensato a quanti furon chiamati ad udire la buona novella e ad adunarsi nel suo santo nome. — Ora averci posto sott' occhio, e quasi dicemmo, ad uno ad uno enumerati i nostri poveri sordo-muti; esserci eccitati a considerarne più addentro la loro miseria; aver potuto avvertire che c' era modo di sollevarla: era già in parte una prova di volerci porre rimedio; perchè dovette brillarci come luce di folgore la verità, che il trascurare più avanti la condizione di questi infelici fratelli era un insulto all' umanità, un' onta alla pubblica morale, un oltraggio al Vangelo. E una ferma e manifesta testimonianza dell' amore e dello zelo, che è entrato in tutti i buoni a favore de' poveri sordo-muti, l' abbiamo, o benevoli Concittadini, nella singolare frequenza, colla quale al tornare di ogn' anno convenite ad animare i piccoli ma non certo spregevoli saggi della loro intelligenza; l' abbiamo nell' onorevol presenza dello spettabile Preside della Provincia, e degli onorevoli Dignitari e Magistrati, che

non esitaron di togliersi per alcune ore all' importanza dei loro gravissimi offizi, per quivi recarsi a conoscere più da vicino la condizione di questi tapinelli, a far più santa e raccomandata la loro causa, a unirsi con noi a proclamare e a ripeter col fatto quella sublime parola del più magnanimo rigeneratore di questi infelici: « Noi gettaremo il muro di divisione, che separa i sordo-muti dagli altri uomini. Sì gli uni che gli altri sono figliuoli di Dio: noi compiremo la volontà di Dio, affrattellandoci a loro per comunanza di idee e di sentimenti ».

Nè solo questa vostra frequenza, umanissimi Concittadini, ma lo spiegato favore e la non manchevole beneficenza dei privati e del pubblico ci assicura, che la pia opera dei sordo-muti non verrà meno fra noi, ma vantaggiandosi piglierà durevole stato. E qui, dove intendiamo di segnalare alla pubblica riconoscenza il nome di que' benevoli e generosi, che meglio giovarono e giovano la causa de' nostri sordo-muti, s' alzi prima di tutto una parola di lode a que' pietosi, che per amore di questi tapinelli non hanno sdegnato di mettersi dattorno a loro, e spendono volentieri le loro persone ad ogni miglior successo della loro educazione. — Anime buone e generose di Giulio Tasca e di Giacomo Quattrini, che or son due anni sedevate con noi in questo stesso luogo, tanto sollecite e premurose del miglior bene di questi poveretti, oh come ci foste acerbamente rapite, qnando la vostra mente e la vostra carità ci tornavan più acconce allo stabile consolidamento della pia opera, che vi era sì cara e sì vivamente raccomandata! La patria non dimenticherà ciò, che voi avete fatto per questi infelici suoi figli: essi poi serberanno nel più vivo del cuore la memoria di quanto gli avete amati e beneficati.

Del resto stimiamo debito di dichiarare (che il dissimularlo sarebbe scortesia e sconoscenza) come per

tutti questi anni non ci sia venuto meno l'appoggio e il soccorso della patria carità! Perchè, all'angustia de' tempi che corrono, non è scarsa testimonianza della protezione che ci continua, il sussidio, che il Consiglio municipale confermava ed accresceva a favore della scuola de' suoi sordo-muti, quando or son tre anni le due Commissioni, dirigenti i separati Istituti dei sordi-muti e delle sorde-mute, col grazioso assenso dello stesso Municipio confermato dalla superiore I. R. Magistratura, si univano insieme in una sola Amministrazione e Direzione, a far causa comune e a provveder di concerto ai crescenti bisogni dell' uno e dell' altro Istituto. Nè poco ci anima ed incoraggia questo stesso spettabile Municipio, che, dopo di averci ajutati a mettere le prime basi della pia opera, accoglie ogn' anno con tanto affetto di patria carità nelle sue aule questi novelli germi della nostra società, quasi a mostrare al pubblico, che se gli tiene sotto i solenni auspici della speciale sua protezione. E segno della crescente benevolenza e del comune impegno, con cui si vorrebbe pur rassodato fra noi il pio Istituto de' sordo-muti, è il ricordarsi che fanno frequentemente di esso e in vita e in morte distinti benefattori. Dove se niuno fino ad ora ha creduto di disporre tal somma, che metta l' Istituto de' sordo-muti in quello stato di larghezza, in cui si trova per avventura alcun altro de' nostri pii Stabilimenti; non ci è men caro dall' altro lato questa costante moltiplicità di piccoli legati e di piccole beneficenze, che ci assicura, a non dubitarne, della general propensione a favore del nostro Istituto. E pare non che altro che la Provvidenza (il diciamo con animo riconoscente) ci moltiplichi in sugli occhi i più benevoli frutti di sua singolar protezione. Non ci è lecito, o Signori, di mettervi innanzi ogni nostra cosa, chè la modestia di qualche

insigne nostro benefattore ne sarebbe offesa. Ma come tacere la provvida disposizione di quella pia matrona, per la quale noi avremo dove agiatamente ricoverare i nostri poveri sordo-muti, quando appunto la deplorata mancanza di un' altra pia nostra benefattrice ci toglieva il benefizio del locale, che, lei viva, ci era dato godere (2)?

Signori, gli archivi delle patrie tradizioni sogliono registrare i nomi di quei benemeriti, che abbiano contribuito alla erezione di qualche solenne edifizio, di qualche magnifico tempio; or come non segneleranno alla pubblica estimazione quei generosi, che hanno contribuito alla costruzione dello spirituale edifizio, che sono in Cristo questi poveri porvoli: che hanno dato il loro obolo ad accender la lampada dell' intelligenza nei vivi tempii dello Spirito Santo, che la Fede ci addita in questi nostri fratelli in Gesù Cristo?

NOTE

(1) Dell' importanza dell' educazione de' Sordo-Muti abbiamo detto nel *Discorso dei Sordo-Muti in Bergamo* del 1850, e nei successivi del 1851 e del 1852: — della necessità di ampliarla conforme ai bisogni accennammo nello stesso *Discorso* e nell' altro del 1852; — dell' ordinamento economico e morale del nostro Istitnto toccammo nel sovracitato *Discorso* e nei susseguenti del 1853 e del 1854; — della bontà de' metodi adottati nella nostra scuola per una soda e non superficiale istruzione accennammo nel già citato *Discorso* e più di proposito dichiarammo nei summentovati successivi *Discorsi* del 1851, del 1853 e del 1854.

(2) Intorno a ciò tutto, che più particolarmente riguarda la fondazione e il successivo ordinamento economico, morale e

scientifico dell' Istituto de' Sordo-Muti fra noi, e il merito non meno delle persone, che coll' opera, colle elargizioni e bene-ficzene d' ogni maniera di mano in mano contribuirono al cou-solidamento dello stesso Istituto, si può vedere nello stesso già citato *Discorso* del 1850, e in tutti i susseguenti Discorsi, che al chiudersi del finale esame si pubblicarono per tutti questi anni 1851, 1852, 1853, 1854, 1856.

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ IX SETTEMBRE MDCCCLVII

Ci sono al mondo anche dei poveri sordo-muti! – È sorto un grido, saran già più di vent' anni, in questa stessa aula municipale. – Ma come provvederci? Si opponeva da alcuni troppo per avventura diffidenti della privata e pubblica carità. – E l' opera di alcuni pii, per aprir loro comechè fosse una scuola, tirava innanzi a stento e con poca speranza di potersi consolidare e pigliar stato. – Ma gettate, o benevoli, con fiducia il grano eletto della vostra carità, e consentite pure che per poco si asconda e marcisca sotto le zolle: verrà tempo, che, quando men vel pensate, sbuccierà pullulando, e gemmerà, e ricco di spiche darà il cento per uno. – Questo ad un dipresso noi dicevamo con umili ma non punto paurose parole la prima volta che siamo venuti accompagnando alcuni di questi poveri sordo-muti al vostro cospetto, umanissimi Concittadini, prestantissimi Signori. E queste medesime, incoraggiati da buon successo, più fidatamente ripetevamo lo scorso anno. Ed ora, quasi invitandovi a

ringraziare la Provvidenza, osiamo dirvi: I sordo-muti hanno trovato misericordia anche fra noi: la carità e la giustizia ha gridato altamente in loro favore: la loro causa è vinta (1).

Del che siano lodi prima di tutto e vivi ringraziamenti a questo spettabile Municipio, che dopo di averci ajutati a mettere le prime basi della pia opera, non viene meno de' suoi permanenti sussidi, e ogni anno accoglie nelle sue aule questi poveretti, quasi a mostrare al pubblico che se li tiene sotto i solenni auspici della speciale sua protezione. Lode agli illustri Dignitari e Magistrati, e a tutti gli onorevoli Concittadini per la singolare frequenza, colla quale al tornare di ogn' anno così benevoli sogliono convenire sì ad animare lo zelo degli egregi e solerti Istitutori, che ad onorare i saggi che sanno porgerne i diversi allievi. E sieno lodi e tributi di riconoscenza ai distinti Benefattori, che colle loro contribuzioni e col seguito di perenni legati contribuirono a rassodare il nascente Istituto. Ai quali anche quest' anno abbiamo debito di aggiungere il vistoso legato della signora Rota Quattrini marchesa Carolina, che come in vita divise coll' amato consorte l' affetto per questi infelici, così in morte volle diviso l' onore di averli beneficati. Come non ha guari ponevasi fra i più insigni benefattori de' sordo-muti il benemerito sig. avvocato Salari, che legava a vantaggio di questi suoi prediletti un rilevante patrimonio, che se per ora, a motivo di alcuni carichi apposti al legato, non potrà tornare di pieno e immediato profitto, non può essere che a suo tempo non venga a vantaggiare notevolmente le condizioni dell' Istituto. E già si è fatto in qualche parte assegnamento su quel legato per addivenire all' acquisto del locale, dove stanno a convitto le sorde-mute. Col quale acquisto, ove

riesca (2), avremo assicurata una casa anche per le femmine; come la generosità di un' insigne nostra Benefattrice (3) ci ha fornito di opportuna casa pei maschi. E lodi pur sieno all' onorevole Preside della provincia, che anche quest' anno, largendo a favore dell' Istituto un vistoso sussidio, mostrava col fatto quanto gli stia a cuore di vederne rassodate le basi. Come fu grande argomento di compiacenza pei poveri sordi-muti la graziosa visita, che il sommo Imperante si degnò di fare alla loro scuola: e l' Istituto potè recarsi a vanto d' essersi trovato in condizioni da meritarsi il favore sovrano.

E già (se alcuna cosa vi dobbiamo accennare delle condizioni dello stesso Istituto) le due Case, che, come v' è noto, sono aperte fra noi a ricovero di questi infelici così dell' uno come dell' altro sesso, di anno in anno vengono guadagnando e aumentando in numero: talchè quest' anno vi vedete innanzi 23 ragazzi e 21 ragazze; mentre lo scorso anno non avevamo che 15 ragazzi e 18 ragazze; oltre un 18 o 20, tra maschi e femmine, che nel corso di questi pochi anni uscirono dall' Istituto più o meno istrutti o certo almeno sufficientemente educati alla vita civile e religiosa. E questo numero di sordo-muti, che ci è dato raccogliere ed aducare (ci è pur dolce il dirlo, che il dissimularlo sarebbe sconoscenza) è già tale, che rispetto al fatto, a quanto abbiamo dalle più accurate statistiche, poche Provincie d' Italia potranno starci a paro, pochissime vantaggiarci (4). Ma siamo, rispetto ai bisogni di tutti i nostri sordo-muti, che nei vari luoghi della stessa nostra Provincia riclamano la loro parte di educazione, siamo al punto di poterci adagiare, come se ci fossimo al tutto scaricati del debito, che ci preme a riguardo di questi sgraziati? Deh! chi potrebbe asserirlo, quando appena si ponga mente ai loro bisogni assai

più grandi dei provedimenti, e si abbia cuore di tentare rimedi proporzionati ai bisogni.

Troppo poco da per tutto s' è fatto a prò de' poveri sordo-muti; e assai resta a fare, « perchè tutti questi infelici, che pur son vincolati a tutti i doveri sociali, e che hanno cogli altri comuni tutti i diritti politici, pur come gli altri possano partecipare ai vantaggi della comune istruzione » (5). – Trenta o quaranta ne abbiamo raccolto di questi poveretti: e di tanto ringraziamo la Provvidenza. Ma non vi è noto dalle nostre particolari statistiche, che già da alcun anno vi abbiamo messo sott' occhio (6), come in questa nostra Provincia si possan contare poco meno di un trecento tra sordi-muti e sordemute? e più di cento di loro sieno per avventura tra gli otto e i sedici anni, ben complessi e capaci di ogni buona istruzione? Or chi pensa a questi altri sessanta o forse più sordo-muti? Chi gli riunisce al drappello de' più fortunati di loro, che già sono ammessi a gustare il pane dell' intelligenza e della fede? L' Istituto, mediante il sussidio e la protezione che gli accorda il Comune, mediante il favore che non vien meno di annue sottoscrizioni ed offerte, mediante quel po' di dotazione, che già comincia a godere, ha già fatto buona parte di quanto poteva aspettarsi: ha aperto due scuole, una pei sordi-muti, l' altra per le sorde-mute; e le ha proviste di persone istrutte nella non facile arte di educar sordi-muti. Ha aperto all' uopo anche due convitti; e vi accoglie quanti più può di questi infelici: ne accoglie di buon grado i pochi, pei quali è chi paga una conveniente dozzina; ne accoglie assai più di quelli, per cui la carità dei privati contribuisce anche solo porzione di essa dozzina; e così associando la pubblica alla privata carità, trova modo di render possibile a un maggior numero di questi infelici la

desiderata istruzione; ne accoglie anche, date particolari circostanze, e dietro il limite concesso dalle condizioni economiche dell'Istituto, alcuni altri pochi a piazza affatto gratuita. Che se vi fosse a grado di sapere qual proporzione di dozzina si possa in fatti assegnare a ciascuno de' ricoverati, possiamo dirvi, che, tenuto calcolo dei pochi che pagano l' intera dozzina, e di quelli che non ne pagano più che la metà, o che non ne pagano affatto nemmeno una piccola parte, si può ritenere che l' Istituto non percepisce più là dei venti o venticinque centesimi al giorno per ogni convittore: il più (che non è poco nella carezza dei viveri che ci angustia) rimane a carico dell' Istituto. Con tutto questo e con tutti i risparmi in ogni cosa che sia d' ordinario andamento dell' Istituto, allo scopo di avvanzare tutto che mai si possa del tenue patrimonio al solo intento di poter accogliere ed educare il più che si possa di questi sordo-muti, bisogna pur dirvelo: non pochi, e dei più miserabili, rimangono addietro, a cui per sola angustia di mezzi non possiamo far luogo nell' Istituto. Presso a una ventina saranno le petizioni per sordi-muti o sorde-mute affatto miserabili, che la Commissione guarda con isgomento sul tavolo, per non poterle ammettere, non essendovi chi stia innanzi nemmeno per una piccola parte dell' occorrente pensione. E lasciamo altre molte di somiglianti petizioni, che neppure si crede di farci pervenire, sapendosi che non potrebbero nè punto nè poco essere appoggiate. — « Due terzi adunque, e forse più (diremo alla nostra volta ciò che per tutta Italia da autorevole voce fu predicato), due terzi di questi infelici attendono ancora il benefizio dell' istruzione »: due terzi giacciono inosservati o negletti senza che alcuno si pigli briga di procacciar loro quella civile educazione, che per altro a sì giusto

diritto sarebbe a loro dovuta: due terzi (diremo più vera e risentita parola), due buoni terzi di questi infelici, quivi nel cuore del cattolicismo, non hanno verun sentore della fede cattolica. « Di che non è necessario (troppo bene si è gridato) solcare oceani, per cercare chi non conosce Gesù Cristo: li abbiamo sventuratamente fra noi » (7). – Or chi provvede, chi porta intero riparo a questa grande e non per anco ben avvertita disgrazia di questi nostri fratelli? Chi scuote l' indiferenza della società civile? chi mette a nudo l' insufficienza de' suoi provvedimenti a riguardo di questi sordo-muti? – Non istanchiamoci però di ripetere ciò che fu già proclamato: « Tutto i sordi-muti attendono dalla carità cattolica, perchè poco possono impromettersi, con tutto il diritto che ne hanno, dalla beneficenza officiale » (8).

Ma non c' è mezzi. – Deh! non la dite questa parola. Dite piuttosto, che in quel paese non è ancora venuta la sua volta di conoscere l' obbligo, il bisogno, il vantaggio di provvedere anche ai sordo-muti. – Perchè del resto, che patrimonio ci vuole egli per istruire ed educare questi infelici? – Anche nelle attuali strettezze dell' Istituto, anche durante la carezza delle derrate, alla tenue dozzina di 50 in 60 centesimi al giorno, l' Istituto, fatto assegnamento su' ciò che gli viene dalla carità pubblica e privata, può togliere sopra di sè il mantenimento, l' istruzione e l' educazione di ciascuno di questi sgraziati. – Or la famiglia di quel povero sordo-muto non può proprio spendere affatto nulla? Ma ciò, che pur deve spendere a mantenerselo in casa, non potrebbe passarlo all' Istituto? – Ma la famiglia è affatto miserabile. – Sia. Or non c' è punto a contare sulla carità pubblica o privata di quel paese? Come viv' egli di grazia quel poverello? –

Tapinando, m' immagino, e bussando alle porte de' suoi vicini. – Que' suoi conterrazzani adunque si tengono in debito di fornirgli ogni dì di che vivere. Or perchè questo tozzo di pane, che non gli può esser negato, non gli è porto in modo che possa tornargli non solo a materiale nutrimento del corpo, ma anche a pascolo di civile e cristiana educazione? – Ma il paese è povero, non ha fondi di carità, non legati o consorzi di pie beneficenze. – Ma i mille e forse più abitanti di quel paese son eglino tutti affatto poveri? Non ce ne sarebbe egli fra loro il cinque o sei per ogni cento, un sessanta, un cinquanta sopra mille, che potessero dare ogni dì un centesimo? un quartino di lira al mese? tre lire all' anno? Avremmo un cento ottanta o un cento cinquanta lire all' anno: e basterebbero alla dozzina occorrente per mantenerlo nell' Istituto. E un sei anni che si ripetesse questa tenne beneficenza, s' avrebbe dato l' intelligenza e la vita a quell' infelice, e posto quel tapinello in grado di procurarsi un' arte, per non aver più mestieri di vivacchiare accattando. Con questi sei anni di ben intesa limosina, quel popolo avrebbe compito un' opera di fiorita carità verso quel povero sordo-muto, e tutto insieme sommamente provvida e salutare al paese. – Discendiamo, Umanissimi, a queste minuzie, perchè vorremmo quanto è da noi sbarazzare gli ostacoli, che pur si frappongono alla più ampia e generale educazione di questi infelici. Vorremmo ai più sprovvisti di mezzi, ai più derelitti trovare avvocati, che forti di buone dottrine sociali non si stancassero di ripetere: « Essere un falso calcolo non voler contribuire per pochi anni all' educazione di un individuo, per averlo poi cresciuto quasi bruto a carico e fastidio del paese ». Vorremmo, che non si tacesse, fin che ne duri il bisogno, la voce dei meglio veggenti e più caritatevoli, e si per-

sistesse a gridare, finchè si sia dato ascolto: « Non potersi meglio erogare una parte del dinaro destinato a sovvenire le pubbliche miserie, che nel ridonare tanti esseri alla Religione, alla patria, alla società, (9).

NOTE

(1) Intorno a ciò, che riguarda la fondazione e il successivo ordinamento economico, morale e scientifico dell' Istituto de' sordi-muti fra noi, e il merito non meno delle diverse persone, che coll' opera, colle elargizioni e beneficenze d'ogni maniera, di mano in mano contribuirono al consolidamento dello stesso Istituto, si può vedere il *Discorso pei Sordo-Muti in Bergamo* del 1850, e i susseguenti del 1851, 1852, 1853, 1854, 1856.

(2) L' acquisto in fatti di sì opportuno locale si è verificato; e non si dubita che la carità cittadina ci fornirà i modi di poterne a suo tempo saldare l' importo.

(3) La contessa Barbara Regazzoni, figlia dell' altra insigne benefattrice la contessa Doralice Angelini.

(4) Vedi *P. C. Peccirillo*, Dei sordi-muti quanto all' obbligo di educarli, *Napoli*, 1857.

(5) Vedi l' eloquente Libro *Les aveugles et les sourds-muets* del celebre cieco Rodenbach, p. 265.

(6) Vedi un quadro *dei sordo-muti della nostra Provincia*, inserito nel *Discorso* del 1852.

(7) Vedi *Civiltà Cattolica*, n. CLXIV. p. 148.

(8) Ivi, n. CLXIII. p. 33.

(9) Morichini, *Degli Istituti di pubblica carità in Roma*, Vol. II. C. X. soprac.

DISCORSO

DETTO NELL' AULA MUNICIPALE

PEL PUBBLICO ESAME DE' SORDO-MUTI

IL DÌ IX SETTEMBRE MDCCCLVIII

E ancora vi verremo dinanzi (1), umanissimi Concittadini, riveriti Signori, per presentarvi il drappello dei poveri sordo-muti, che la carità vostra ha raccolto, e mantiene nella scuola, che fu loro aperta: onde da questi pigliare argomento di raccomandare alla medesima vostra carità gli altri non pochi di questi infelici, che pur ci vivono abbandonati in vari luoghi della provincia, anche per sè reclamando nel loro muto ma eloquente linguaggio il benefizio della dovuta istruzione? No, chè non crediamo di dovere più oltre ripetere il già detto, non crediamo di dovere insistere a perorare la causa dei poveri sordo-muti, massime al cospetto vostro, umanissimi, che mossi e prevenuti in loro favore, non avete bisogno delle nostre parole per unirvi ai nostri voti e ai nostri sforzi, perchè non questi soli, ma assai più altri, ma tutti, se fosse possibile, quanti sono fra noi poveri sordo-muti abbiano come questi la necessaria istruzione. – Che sieno essi per tanta loro disgrazia veramente compassionevoli, che la scienza associata alla Re-

ligione li possa togliere da sì deplorevole condizione, che la loro privata famiglia, se n'ha il potere, che la società essa medesima, se altri non sia che ci pensi, non possa senza ingiustizia lasciar questi infelici privi della conveniente istruzione, già molti lo dissero, e generale n' è la persuasione di quanti vi posero mente; e già i Governi ne fanno oggetto di speciali provvedimenti, e la Religione ne proclama e consacra il dovere. E veramente, « se questi infelici sono pure soggetti a tutti i doveri sociali, se essi godono di tutti i diritti politici; perchè non potranno, come tutti gli altri cittadini più fortunati di loro, anche per sè riclamare il comun benefizio della pubblica istruzione » (2)? Quando i pregiudizi (solennemente fu proclamato) relegavano i sordo-muti fra gli esseri privi di ragione, si comprende che la società potesse senza scrupolo abbandonarli alla loro triste sorte; ma scoperta l' arte di istruirli, non è più scusabile il trascurarli; e ad ogni volta che uno di questi sciaurati infrange una legge, la società, che lo ha lasciato nell' ignoranza, ne è la prima colpevole (3) ». Che se questa società è di uomini che credono al Vangelo, di fedeli che si amano colla carità di Cristo, come potranno dimenticarsi di questi loro infelici fratelli? come lasciarli nelle tenebre, se posson fare che loro sfavilli dinanzi il lume della Fede? Perchè il sordo-muto (sarebbe ora ingiurioso alla Provvidenza il dubitarne) non è dal comun Padre diseredato per modo, e in guisa abbandonato nella sua privazione, che non possa esserne come che sia rilevato e redento dalla carità de' fratelli. Il comun Padre colloca per così dire questi infelici nelle braccia de' fedeli, li commette alle loro pietose viscere; e coprendoli come figliuoli d' un lembo della sua adozione, dice a tutti noi: Col provvedere al religioso allevamento di questi sgraziati, a me

sempre diletti, mi mostrerete l' amor vostro e la gratitudine che io v' abbia tanto sopra di lor vantaggiati (4). Che se ciò vale per tutti generalmente i fedeli, quanto più pei ministri della parola? per quelli, a cui fu detto: Andate, ammaestrate tutte le genti? per quelli, cui dato è di compiere l' opera di quel Divino, che dovea fare non che altro, che i sordi udissero, i muti parlassero, e tutti anche i più poveri e i più meschini fossero evangelizzati? Poichè l' esperienza illuminata dalla Fede, ha scoperto nel sordo-muto una condizione sì lagrimevole da muoverci orrore: cioè per una parte la capacità di atti morali, i quali, mancando il freno della Religione, sotto il predominio dei sensi saranno molto più facilmente cattivi che buoni, e torranno ai battezzati la grazia santificante; e per l' altra l' incapacità di rimediare a tale sventura per mancanza di fede attuale in quel Salvatore, che solo può togliere da noi il peccato. E però (si è gridato con dotta e autorevol parola (5)) « se vi ha chi debba sentir compassione del sordo-muto si è il Clero: il quale non può rimanersi indifferente nella misera condizione morale di tante migliaja di meschinelli, nè rifiutarsi di concorrere con l' opera e con la parola ad effettuare il grande assunto della carità cristiana, cioè la speciale istruzione di tutti i sordo-muti ».

Ma come non è bisogno d' insistere a rilevar la miseria de' poveri sordo-muti, che tutti oramai riconoscono; come non è bisogno di profonder parole a mostrare la necessità e il debito d' istruirli, se tutti oramai ne convengono: crederemo anche che siesi provveduto abbastanza a questa miseria? che venga generalmente impartita in modo proporzionato al bisogno codesta istruzione? Deh! no, umanissimi, chè l' opera dell' istruzione de' sordo-muti, per quanto santa possa parere a chi la prenda in

esame, non è, rispetto al fatto, quasi più che incominciata, non che condotta a lodevole termine. Libera troppo e affatto eccezionale fu tenuta fin ora questa istruzione. E un Istituto di sordo-muti ebbe lode di bella e fiorita carità; ma raramente fu considerato, come vorrebbero i più solenni principii della giustizia e carità cristiana, un vero debito, che la famiglia, il comune, la società scioglie a riguardo de' sordo-muti. Ma il diffondersi, il feltrarsi, a così dire, di questi principii nella società, il cimentarvisi in guisa, che ad ogni dato caso debbano tradursi in atto, non è cosa che non porti tempo e pazienza e continua rimozione dei rinascenti ostacoli e accorto magistero di pratica attuazione. Il che vi diciamo, perchè facciate ragione di ciò che avviene de' sordo-muti di pressochè tutte le più civili nazioni e in ispecie della nostra Italia: dove, secondo le cifre delle più recenti relazioni (6), le ventisei scuole, che vi sono, non accolgon fra tutte più che un ottocento fra sordi-muti e sordemute; mentre, stando ai calcoli di ripetute statistiche, si avranno in Italia più di un sedici mila di questi infelici, e certo due mila e cinquecento, che sarebbero atti all'istruzione. Nè vi faccia però meraviglia, se anche fra noi, con tutte le ragioni, che si sanno e si ripetono della necessità di dare a' sordo-muti la conveniente istruzione, pur non è forse un terzo di questi sgraziati così dell'uno come dell'altro sesso, che la privata e pubblica carità ci abbia dato di poter raccogliere. Ma abbiamo pazienza: il santo pensiero di provvedere anche a' poveri sordo-muti pare essersi da pertutto, come pure fra noi, generalmente desto. E come da pertutto, così anche fra noi, lo speriamo, l'opera della incominciata carità e giustizia avrà incremento e perfezione. E tanto più presto e certamente l'avrà, se ci dura, benevoli, umanissimi concittadini,

lo spiegato favore della vostra protezione (7). Se al tornare di ogni anno voi venite a vedere i vostri sordo-muti, ad onorare della vostra presenza i loro poveri esperimenti, a incoraggiare e ad applaudire la costante e industriosa operosità de' loro valenti Istitutori e maestri: se le spontanee vostre largizioni e di altri molti, a cui ci duole che non giunga ora la voce dei nostri ringraziamenti, ci aiutano a tenere aperta la scuola per questi sgraziati; se l' onorevole Municipio, che ci accolse all' ombra del suo patrocinio, non è mai che si dimentichi di estendere gli atti delle sue particolari beneficenze a' suoi poveri sordo-muti: noi vedrem presto il nostro Istituto consolidarsi, dilatarsi, e rifiorire di quanti si hanno sparsi per la Provincia poveri sordo-muti, che aspettano di esser chiamati al banchetto, che forse sanno per altri imbandito, ove si spezza il pane della intelligenza e della Fede.

Ma quando ci consoliamo insieme, che per la carità de' privati e del pubblico siesi fra noi aperto un Istituto, che in numero sempre crescente accoglie ed istruisce i nostri sordo-muti; per la fatta esperienza, potremmo, a chi ne chiedesse, affermare, che veramente si ottenga proporzionato il frutto della sperata istruzione? A questa domanda potrebbero meglio che altri rispondere quei medesimi allievi dell' uno e dell' altro sesso, che, compito il corso, ci escono dell' Istituto; i quali, per poco che avvenga loro di trovarsi raccolti da parenti o tutori che ne abbian cura e o tanto o quanto facciano di coltivarne i semi dell' avuta istruzioue, mostransi insieme e informati agli usi della buona società e ad ogni pratica di religione lodevolmente avviati. Potrebbero pure rispondere quegli altri pochi, che comunque finito il loro corso, per non correr pericolo di perderli, orfani e derelitti siccome sono, tengonsi tuttavia nell' Istituto, per-

chè tornino di avviamento e di aiuto a' loro minori fratelli. Come potranno poi chi più chi meno quivi medesimo significarvelo, nel piccolo saggio che sono per darvi a misura dell'avuta istruzione, gli allievi e le allieve che vi stanno dinanzi. Meraviglierete a vedere pazienza e studio, che devono aver durato a sostituire l'occhio all'orecchio, il gesto della mano e di tutta la persona al difetto della parola, come riescano a tradurre con esattezza nell'energica espression mimica le idee astratte e spirituali, e, per dirla con Dante, » a produrle nel visibile parlare ».

Nè v'importa conoscere i metodi particolari, che si sono tenuti nella istruzione, di cui vedete ora i frutti. Più volte vi fu indicato: Il metodo costantemente seguito nella nostra scuola è conforme ai principii dei grandi maestri Francesi, che fu il L'Epée e il Siccard, un cotal poco modificati dai pratici ritrovamenti del nostro Italiano il P. Assarotti. Del resto, se bene considerammo i lavori fatti fin qui sui sordo-muti, dai primi cenni dei nostri Cardano e P. Lana fino agli ultimi più dotti lavori del Degerardo e del Bebbiàn, se bene abbiamo osservati i vari metodi introdotti fino ai dì nostri nelle diverse Istituzioni, crediamo vero ciò che asserisce un autorevol maestro (8): « Che in alcuni luoghi il sistema è esclusivamente metafisico, in altri puramente pratico. I primi hanno pensato doversi stabilire esatte definizioni di tutte le parti grammaticali per insegnare al sordo-muto il modo d'impiegarle nella costruzione delle frasi e dei periodi: gli altri sono stati di avviso di seguire il modo, con cui il fanciullo impara le lingue materne in mezzo alla domestica convivenza ». Or, senza parteggiare in modo assoluto nè per l'uno nè per l'altro di questi diversi sistemi, se fino a noi ora ci siamo

piuttosto attenuti al primo metodo, l' esperienza e l' autorità di riputati maestri ci farà stare in sull' avviso, se mai fosse a valerci anche dell' altro metodo, massime con que' sordo-muti che fossero più materiali e meno aperti, e a cui più che il metodo metafisico si vedesse poter giovare il metodo pratico e naturale. Però in quanto sarà combinabile colla nostra scuola, come è suggerito e praticato già in qualche chiaro Istituto, si farà di cominciare al più presto possibile ad abituare il sordó-muto alla formazione delle proposizioni, ampliando gradatamente gli esempi ed esponendo le idee sotto diverse forme. Nè questo metodo dovrà poi dirsi puramente pratico; perocchè in tutte queste operazioni il maestro, senza parlar di grammatica nè di definizioni grammaticali, si proporrà un ordine logico nell' insegnamento (9).

Poichè del resto par chiaro doversi convenire coll' illustre discepolo del P. Assarotti (10): Che non è tanto questione, » che per istruire i sordo-muti sia necessario di seguire piuttosto questo che quest' altro metodo, sì bene di conoscere le basi generali, su di cui deve indeclinabilmente poggiare una simile istruzione, onde non andare senza principii e senz' ordine, vagando incerti e confondendo sè stessi e gli alunni ». « I metodi, diceva quel sapiente maestro, sono creazioni umane: il miglior metodo è quello di non averne alcuno (cioè di non abbracciarne servilmente alcuno): Dammi un maestro che abbia cuore, e sa quello che io dico: Abbiate carità e voi vorrete fermamente: e, poichè a chi fortemente vuole nulla è difficile, voi riuscirete ». « Guai a voi, gridava anche, se invece di lavorare starete a fare delle teorie ». — Tanto ci hanno lasciato a documento i veri maestri della caritatevole opera, che hanno fatto ed insegnato. E noi ringraziamo la Provvidenza, che all' uopo di que-

sti infelici ci suscita e informa tali maestri, che non per la garrula vanità della scienza, ma per la sincera opera della carità, nella difficile arte di istruire questi infelici, colgon frutti sì larghi e sì benedetti. Il perchè: seguano (vorremmo dir loro, in nome della Religione incoraggiandoli), seguano con animo alacre e volonteroso nella santa impresa ». « Che se li stanca e infastidisce il dover ripetere tante volte cose assai trite, facciano (diceva all' uopo Agostino (11)) di attemperarsi loro per amor di fratello, di padre e di madre; ed anche ad essi così con loro immedesimati parranno nuove. Poichè diletta forse, ove amor non c' inviti, il balbettar smozzicando a così dir le parole? Eppure giocondissimo è a' padri di avere infanti, a cui prestino sì fatto offizio; e riesce alla madre più dolce l' imboccare a' suoi figli minuzzoli masticati, che il nutrir sè medesima dei più ghiotti cibi. Nè ci parta dall' animo l' immagine di quella gallina, che colle cascanti sue ali ricopre e cova i suoi teneri parti, e con voce interrotta continuamente a sè li invita e richiama. La carità di Gesù Cristo, che si è degnato di applicarsi questo paragone, è stata infinitamente maggiore; ed a sua imitazione san Paolo si rendeva debole coi deboli per guadagnare i deboli: ed avea per tutti i fedeli la dolcezza e la tenerezza di una nutrice e di una madre ».

NOTE

(1) Dopo sette altri Discorsi tenuti nei passati anni per la stessa occasione.

(2) *Les sourds-muets* par A. Rodembach, Tournai, 1855, p. 265.

(3) Vedi *Discorso* pronunziato nel 1850 all'Istituto di Bordeaux da quel Direttore Odoardo Morel. Annales des sourds-muets, an. VII, p. 195.

(4) *Dei sordo-muti quanto all' obbligo di educarli*, per Carlo Piccirillo d. C. d. G., *Napoli*, 1857.

(5) Vedi *Rosmini*, Considerazioni religiose e civili intorno all' educazione de' sordo-muti, Napoli, stamp. Reale, 1856, p. 175.

(6) Vedi *Cenni sui sordo-muti* nelle Provincie di Milano, Milano 1855, p. 21.

(7) Anche dopo l' ultimo pubblico esame, in cui fu detto questo Discorso, si ebbero a favore dell'Istituto due bei legati: uno di ventimila lire della benemerita signora Lucia Cernuschi vedova Morali, l' altro di lire duecento annue del nobile signor conte Guglielmo Lochis.

(8) P. Tommaso Pendola, *Della educazione dei sordo-muti in Italia*, Siena, 1855, p. 240.

(9) Come la Commissione direttrice si adoperi a portare nella scuola dell' Istituto a lei affidato ogni possibile miglioramento fu fatto conoscere anche nel *Rendiconto per l' anno 1858 della Commissione promovitrice della educazione dei sordo-muti nella Provincia di Milano.*

(10) *Boselli*, Soluzione di tre quesiti religiosi sui sordo-muti, *Genova, coi tipi de' sordo-muti*, 1857.

(11) De Catechizandis Rudibus.

INDICE

Ai Benefattori dell' Istituto dei sordo-muti in Bergamo . . . . *Pag.* 3
Due parole di Proemio . . . . . » 5
Discorso detto nell' aula Municipale pel pubblico esame de' sordo-muti, il dì 11 settembre 1850 » 9
» . . . il dì 9 settembre 1851 . . . » 23
» . . . il dì 11 settembre 1852 . . . » 33
» . . . il dì 3 settembre 1853 . . . » 43
» . . . il dì 6 settembre 1854 . . . » 53
» . . . il dì 9 settembre 1856 . . . » 63
» . . . il dì 9 settembre 1857 . . . » 73
» . . . il dì 9 settembre 1858 . . . » 83